

Capitolo V

Un diverso incontrare i Greci. Gli 'epigrammi' di Lorenzo Valla

1. Premessa. Pierre Trichet e i suoi excerpta

Il manoscritto Lat. 18543 della Bibliothèque Nationale di Parigi conserva una raccolta di traduzioni di epigrammi operate da famosi umanisti fra cui Lorenzo Valla, Guarino, Traversari, Poliziano, Erasmo².

Il ms, cartaceo, di 280x220mm circa, vergato con una corsiva larga e circonvolta che al massimo riempie 25 righe per pagina, mostra i ripensamenti dello scriba fin dal titolo:

Epigrammata veterum poetarum Graecorum, quae collecta a Iochimmo Camerario, et in quinque | libros digesta : quorum versiones Latino carmine expressas | ~~quorum autem versiones Latinas collegit~~ | in unum corpus volumen ~~redegit~~ congeggit Petrus Trichetus Burdigalensis.

E' facile capire, dunque, che il bordolese Pierre Trichet (1586/87-1644), avvocato, bibliofilo, indefesso raccoglitore di cianfrusaglie, collezionista di strumenti musicali nonché padre del più famoso Raphaël,³ raccolse traduzioni latine di epigrammi, quasi volesse procurarsi un *livre de chevet* di impianto fra il morale e il divertito, seguendo la struttura di una raccolta greca precedente, che si è scoperto essere quella di Joachim Camerarius.

Joachim LIEBHARD (1500-1574), detto KAMMERMEISTER o CAMERARIUS dal ruolo che alcuni suoi antenati avevano ricoperto, come ciambellani -*camerarii*- presso il vescovo di Bamberg, fu docente di lettere classiche, deputato alla Dieta di Augsburg (ove contribuì alla stesura della 'Confessione' con

² P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries compiled by Paul Oskar Kristeller*, London-Leiden 1963-83, Vol. III p. 269. Il codice ha 241 fogli (dei quali i ff. 148, 149, 237 bianchi; altri hanno vergati solo i titoli, ma non i testi).

³ Notizie in R. DEZEIMERIS, *Pierre Trichet. Un bibliophile bordelais au XVII^e siècle*, Bordeaux, Imprimerie G. Gounouilhau, 1878; sul sito del comune di Bordeaux il 'cabinet' con i *mirabilia*. Il figlio Raphaël (1611-1661) diede alle stampe, nel 1651, la *princeps* del Trattato della pittura di Lionardo da Vinci, *nouamente dato in luce, con la vita dell'istesso autore, scritta da Rafaele Du Fresne*. Si sono giunti i tre libri della pittura, & il trattato della statua di Leon Battista Alberti, con la vita del medesimo. In Parigi, appresso Giacomo Langlois, stampatore ordinario del re christianissimo, al monte s. Genouefa, dirimpetto alla fontana, all'insegna della Regina di pace, 1651. L'inventario della biblioteca di Pierre Trichet e figlio si trova nel *Catalogus librorum bibliothecae Raphaelis Tricheti du Fresne*. Paris: apud viduam & haeredes, rue du Mail, 1662.

l'ex compagno di scuola ed amico Melantone). Riorganizzatore delle Università di Tubinga e Lipsia (dove poi visse la maggior parte della sua vita), curò le edizioni, fra gli altri, di Erodoto, Demostene, Senofonte, Omero, Teocrito, Sofocle, Luciano, Euclide; pubblicò più di 150 lavori, fra cui un suo *Odeporico* in versi latini, un commento a Plauto, un trattato di numismatica, uno di ippica, la vita di Melantone, nonché un ricco epistolario (*Epistolae Familiares*), che vede fra i destinatari Francesco I, con cui il Camerarius era entrato in rapporto nel 1535 per un tentativo di conciliazione fra cattolici e protestanti.

Il modello scelto dal Trichet si riconosce senza dubbio nel volumetto intitolato *Ἐπιγράμματα Ἑλληνικὰ τῶν παλαιῶν ποιητῶν, καὶ ἐπιτάφια μετὰ τῶν ἐπιγραμάτων* (sic) *Ἰωαχείμου Καμεραρίου καὶ Ἰακωβοῦ τοῦ Μικύλλου* - *Epigrammata veterum poetarum, cum epitaphiis & epigrammatis Ioachimi Camerarii & Iacobi Micylli*, Basileae, ex Officina Hervagiana, 1538,⁴ in cui il Camerarius aveva raccolto una congerie di testi, che lascia tutti anonimi (eccetto quelli propri dei curatori) e cui riconosce dei fini di educazione ed edificazione, come scrive, in greco, nell'epistola dedicatoria a Hieronymus di Bamgarten e a Giorgio Romano, in cui dichiara che chi legge questi brevi testi, «molto piacevoli, comprensibilissimi, pieni di saggezza» (κάλλιστα καὶ κοινωφελέστατα καὶ σωφρονέστατα) saprà far del bene alla sua comunità e vivere serenamente (τοῖς πολίταις ἀγαθὸν τι κοινὸν πρὸς τὸν βίον [...] καὶ χαριέντως διαχρησόμενον).

Camerarius distribuisce il materiale nei seguenti 5 capitoli:

Liber primus continet oracula

Liber secundus Gryphos, et aenigmata

Liber tertius Laudatoria, iocosa, proverbialia, sententiosa

Liber quartus donaria et imagines

Liber quintus epitaphia.

Ed è questa la struttura che Trichet copia e parzialmente completa.

⁴ Del MICYLLUS, al secolo Jacob MOLTZER (Strasburgo 1503 — Heidelberg 1558 - 'M...kulloj' è il nome del ciabattino del dialogo di Luciano 'Il sogno o 'asino') si ricordano, oltre alla curatela di alcune edizioni di classici greci e latini (Svetonio e Ausonio, 1550; Ovidio, 1607; traduzioni di Luciano) diede alle stampe un suo trattato di metrica (1539) di cui uscì postuma un'edizione *maior*. Dalla sua penna uscirono 5 libri di *Sylvae* e un commento al *De Genealogia* di Boccaccio. Nel 1554 invitò ad insegnare greco ad Heidelberg Olimpia Fulvia Morato, coltissima ferrarese esule in Germania a causa della sua conversione al protestantesimo.

2 Gli “epigrammi di Lorenzo Valla” in Trichet

2.1 A mo' di introduzione

Dunque, possiamo immaginare che l'avvocato Trichet, in qualche pomeriggio d'*otium* dai *negotia* legali si sia posto alla scrivania con un blocco di fogli davanti, il libretto di Camerarius a lato, penna e calamaio, le edizioni recenti delle traduzioni valliane, e opere di altri autori qui non contemplate, e che si sia messo a copiare, con sufficiente correttezza, sulla falsariga del greco che pur non presentava i nomi degli autori di cui si escertavano i passi, le rispettive traduzioni latine. Il Camerarius non riporta i nomi degli autori. Quindi Trichet dovette comprendere chi fossero; cercò i testi negli scaffali delle traduzioni latine che possedeva e si fece il suo quadernino, senza prendere in considerazione le versioni di alcuni pezzi che il Camerarius pone nel suo libretto.

Fra gli autori più presenti, il molte volte nominato Lorenzo Valla, di cui Trichet trascrive interi passi poetici, che il Kristeller, descrivendo il manoscritto, definisce “epigrammi di Lorenzo Valla”. Si vedrà che non si tratta di composizioni originali del Valla: ma di *excerpta* dalle sue traduzioni di Tucidide ed Erodoto. Lo studio dei testi, pur di un manoscritto così tardo, dato che lo si può datare con approssimazione alle soglie del XVII secolo, presenta degli spunti non banali che si fanno rivelatori del *modus operandi* e *vertendi* del Valla: non pare quindi importuno offrire qui un approfondimento della questione.

SI riportano i testi nella trascrizione di Trichet. In apparato, alcune lezioni di manoscritti ed incunaboli, siglati seguendo Pagliaroli per Erodoto e Pade per Tucidide.⁷

Manoscritti della traduzione valliana di Erodoto compulsati:

M Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, X 52 (3230)

Manoscritti della traduzione valliana di Tucidide: Marc. Lat. X 127a (3785) con la trad. di Thuc.

Incunaboli

a Venezia 1474 IGI 4692 (H 8469) (consultato solo parzialmente a Modena);

b Roma 1475 IGI 4693 (H 8470)⁸

c Venezia 1494 IGI 4695 (H 8471)⁹ (visto parzialmente a Modena)

⁷ Lo spoglio degli incunaboli è stato incompleto.

⁸ Alla fine della traduzione: *Miraris, fuerim cum scriptor ionicus, unde est / quod+ nunc Romanus perlegor Herodotus. / Magna quidem merito referenda est gratia Vallae: / Ille meam pulchre transtulit historiam. / Res igitur priscas: memorandaque facta virorum / Qui cupit ex uno noscere, nostra legat. / Nam ne defuerint nostra exemplaria Romae: / Arnoldi artifices consulere manus. / In quibus Andreas Aleriensis Episcopus olim / extremam imposuit, nec sine laude limam.*

⁹ * *Perlegi quidem inventum est et depravatam et diminutum locis quam plurimis. Itaque altero exemplari collato emendata sunt fere omnia: Marginibusque signata quaecunque scitu dignissima: apposito etiam quo facilius inveniantur indice.*

Ne parlerà poi anche Aldo Manuzio a Calturnio da Brescia nella lettera che apre la sua edizione greca di Erodoto (1502): cfr. PAGLIAROLI, *Erodoto*, pp. 55-56

d Venezia 1500 IGI 4696 (H 9314)

Stampe

Heresbach *HERODOTI HALICARNASSEI historiographi libri VIII [...]* Conrado Heresbachio interprete. Lugduni, apud haered. Seb. Gryphii, 1558.¹⁰

HS Henricus STEPHANUS 1566 *HERODOTI HALICARNASSEI historiae lib. IX., & de vita Homeri libellus. Illi ex interpretatione Laur. Vallae adscripta, hic ex interpret. Conradi Heresbachii, utraque ab Henr. Stephano recognita [...]* [Geneve]. Excudebat Henricus STEPHANUS, [...] anno MDLXVI.¹¹

HS1 Henricus STEPHANUS 1592 *Herodoti Halicarnassei Historiarum libri IX [...]* Cum Vallae interpr. Latina *Historiarum Herodoti, ab Henr. Steph. recognita [...]* Editio secunda. Excudebat Henricus Stephanus anno MDXCII.¹²

Camerarius Edizione citata degli *Epigrammata*.

*has novem musas Herodoti in aedibus nostris nuper impressas tibi dicatas dono damus. quas eo gratiores tibi fore existimamus, quoniam multis exemplaribus castigatae emittuntur ex Academia nostra in manus studiosorum. nam Clio abundat a caeteris quibuscum contulimus exemplar nostrum, **decem prope chartis**, quae et in ea desunt, quae a Laurentio Valla tralata habetur.*

Si veda il commento all'epigramma 8.

¹⁰ J-C. MARGOLIN, *Un humaniste réformiste rhénan: Conrad Heresbach*, in Jean Boisset (ed.), *Réforme et humanisme. Actes du IV^e colloque*, Impr. de Recherche, Montpellier 1977, pp. 113-148.

¹¹ L'edizione è dedicata proprio al Camerarius (che aveva dato alle stampe un'edizione di Erodoto nel 1541) e la lettera dello Stephanus porta dei passaggi significativi, che si possono leggere in Pagliaroli

cfr. <p. iii> *Post Herodotum Thucydides, inquit M. Tullius: (in cuius dicti explicatione aut ego fallor, aut alii multi falluntur) ... quem tu mihi Herodotum narras? inquires: illumne cum suo Zopyro, aut sua cum Artaynte, miserandis pariter nefandisque modis ab interprete mutilatum, laceratum. foedatum, prorsus denique deformatum? Immo vero absit ut tam turpe tamque horrendum spectaculum, Massagetis potius aut Cyclopibus dignum, in conspectum tuum venire permittam [...]* Hoc tamen interesse animadverti, quod quae in Thucydidea peccata sunt, bilem lectori, at quae in Herodotea, risum potius movere possint. [...] *Quis vicissim adeo sit Heraclitus ut risum vel cachinnum potius ad illos Herodoteae interpretationis locos compescat, in quibus novos montes, novos populos, novas gentes ex uno calami ductu ortas intuetur? [...]* Eant nunc qui magicarum vocum potentiae vel circa levissima opera fidem derogant, quum tanta a tantillis istis quinque vocibus miracula, & quidem nullius Circes ope adiutus, edit acernantur. O quam opportune in Deucalionea tempora incidisset huiusmodi interpres: quam strenuus humani generis reparator, sine lapidum iactatione, fuisset. His atque similibus iocis immensum quem circa bellae interpretationis castigationem exhausti laborem, fallere interdum invit.

L'epistola al lettore denigra nuovamente il Valla: 'Sed ex quo cum illa Thucydidea interpretatione luctatus fueram, quod naufragis usuvenire solet, ut tranquillae etiam aquae horreant, idem et mihi usuveniebat: ac tantum abest ut iterum adversus Laurentianam Scyllam & Charybdin dimicare vellem, ut vix nomen audire sustinerem. Sed illa potentissima domina Necessitas me quantumvis repugnantem in hanc arenam iterum descendere, & iugo quod excusseram, rursus collum subdere, quantumvis recalcitrantem, coegit [...] in emendanda huiusmodi interpretatione, tanquam in repurgando Augiae bubili, male collocasse, potiusque novam cudendam fuisse, primum ego ei, auri ex Ennii stercoribus collectum fuisse respondebo: deinde eundem hoc considerare iubebo, ita esse vitiosam hanc interpretationem ut permixtas vitii virtutes & quidem maximis maximas & plurimis plurimas habeat: magnumque ad praecepta optima rationis interpretandi, magnum ad formandum iudicium eius qui interpretem agere discit, adiumentum ferre queat.

¹² In questa edizione il testo greco e quello latino sono affiancati sulla stessa pagina in 2 colonne; quella greca sta all'interno, quella latina all'esterno. Una terza stretta colonna a margine riporta note e osservazioni. I testi in versi, data la strettezza della colonna, sono sempre spezzati, ed ogni verso occupa, con opportuna ritrazione a indicare la continuazione dal preced., 2 righe di testo.

L'opera tucididea, non sorprendentemente anche per il lettore meno avvertito, incasella un numero di passi poetici molto inferiore a quella di Erodoto. Tre sono in totale i testi epigrammatici, uno nel I libro (I 132. 2), nell'ambito del ritratto dell'ambiguo re spartano Pausania; due sono nel VI, a breve distanza (VI 54. 7; VI 59. 3), nell'ambito dell'*excursus* sui Pisistratidi.

2. 2 Estratti da Erodoto nel I capitolo del ms Paris. 18543: gli "Oracula"

1 *Harenae numerus* (Erodoto I 47.3)

E' il primo passo in versi nell'opera di Erodoto; la voce parlante è quella della Pizia. Cresò, re dei Lidi, è in lutto per la sconvolgente morte del figlio Atis. Ai confini del regno incalzano i Persiani di Ciro. Prima di organizzare la guerra, Cresò decide di interrogare gli oracoli sull'esito della campagna militare; incerto però sulla loro veridicità e lungimiranza, invia dei messi alle principali sedi oracolari, in Grecia come da Ammone in Egitto. L'istruzione è precisa: i messi devono consultare l'oracolo al centesimo giorno dalla partenza. Cresò in tale data fa un'azione stravagante, per riuscire a sapere se gli oracoli l'hanno vista e colta. Erodoto riferisce solo la veridica risposta della Pizia: "che cosa abbiano vaticinato gli altri oracoli, nessuno sa dirlo". Cresò ritenne che quello di Delfi fosse l'unico vero oracolo, perché aveva scoperto ciò che lui aveva fatto.

Oraculum redditum Croeso 1 - Laurentius Valla

Novi ego quis numerus sabuli mensuraque ponti;

Nutum percipio, fantis nihil audio vocem.

Venit ad hos sensus nidor testudinis acris,

quam simul agnina¹³ coquitur cum carne lebetes,

Qui superest stratus, stratum cui desuper est aes.

Idem primum versum aliter.

Novi ego arenarum numerum spatiumque profundi. Vel,

Novi ego arenā numerum, modios et aquaī. Vel,

Aequoris est spatium, numerus mihi notus arenae.¹⁴

CAMERARIUS p. 6; Trichet f. 5r; **M** f. 8v (marginale 'valliano' sul margine esterno: *Oraculum pythie*-, marginale di mano recenziere *exametum* a.c., *exametrum* p.c.); **a** 9r; **b** 8r; **c** 8r; **d** Vv; HERESBACH p. 30; HS p. 8 (Stephanus al v. 3 corregge κραταιρίνοιο· κρατειρή οἶα in *textu*, add. in *mg.* γρ. κραταιρήνοιο.

¹³ *agnina*: segno metrico di lunga sull'ultima -a.

¹⁴ Da G. B. ALBERTI, *Erodoto nella traduzione latina di Lorenzo Valla*, «Bollettino del Comitato per la preparazione della Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini» n.s. VII (1959) p. 72 si evince che questo è l'unico caso in cui un epigramma è interessato dall'operato del correttore (sono 62 le varianti accolte da Valla, contate sulla lista di Alberti).

- 2 *Nutum*] *Mutum* abcd | *praecipio*] *percipio* bd
 3 *ad has nares* b
 4 *quam*] *quae* b | *carne*] *cane* b
 5 *Qui superest stratus*] *Qui superstratus* b; *Aere infra strato, et* HS

Versi suppletivi

Idem primum versum aliter] Trichet-Heresbach

- 1a) *spaciumque*] *spatiumque* b
 1b) *arenai*] *harena* a
 1c) *arenae*] *harena* a
 1a-1b-1c) *om.* HS

Si noti che Valla segue la variante *χαλκὸν δ' ἐπίεστι* introdotta dal correttore del ms X (Vat. gr. 122) che riporta al presente indic. il tempo del verbo (*χαλκὸν δ' ἐπίεσται* mss).

Il testo latino

- 1 *sabulum*, i VARR. *Men.* ap. NON. 169,10; PLIN. XVII 4,3, §25; XXXI, 3,28, §48; XXXVI, 25,63, §188; CURT. 7.4.27).
 1 *mensura*: QUINT. 4.5.23; cfr: *ad mensuram discentis*, QUINT. 2.3.7
 2 *nutus-us* VERG. *Aen.* 9.106
 3 *nidor, oris*: odore di cibo o qualsiasi cosa cotta, *nidoris odores* LUCR. 6.987; *galbaneus*, VERG. *Ge.* 3.415; MART. VII 27, 5; PLIN. XXIV 15,85, §135; LUCR. 6.792; CIC. *Pis.* 6.13; LIV. 38.7; PLIN. XIII 1,1, §2; IUV. 5.162.
 3 *acer* pochi gli esempi materiali: *frameas ferro acri* TAC. *Germ.* VI 1; *acri scopulo* STAT. *Theb.* VII 74; poi detto di odori, sapori, colori, suoni.
 4 *lebes* VERG. *Aen.* 3.466; OV. *Met.* 12.243.

I versi alternativi: 1a - 1b- 1c

- 1a) *spatium profundū*: del mare: *ex profundo molem ad caelum erigit*, ATT. ap. CIC. *N. D.* 2, 35, 89; *iecissem me in profundum* CIC. *Sest.* 20, 45; *profundo vela dabit*, VERG. *Aen.* 12, 263; *longa intervalla profundū* PROP. 3.21.31; *vastum* VAL. FL. 8, 314; SIL. 4, 246; *summum*, OV. *Met.* 2.267; *indomitum*, ID. *Tr.* 1, 11, 39; *pater ipse profundū* (i. e. Neptune) VAL. FL. 2, 606; *genitor profundū* OV. *Met.* 11, 202; poi altre accezioni.
 1b) *modium* è classicamente la misura del secco (*in primis*, del grano) e non dei liquidi; *metiri modio oleario*, CATO. *R. R.* 144 'il moggio da olive con cui misurare il raccolto'.

Il testo greco: ERODOTO I 47. 3

[...] Ἡ Πυθίη ἐν ἑξαμέτρῳ τόνῳ¹⁵ λέγει τάδε·
 «Οἶδα δ' ἐγὼ ψάμμου τ' ἀριθμὸν καὶ μέτρα θαλάσσης,
 καὶ κωφοῦ συνίημι καὶ οὐ φωνεῖντος ἀκούω.
 Ὀδμή μ' ἐς φρένας ἦλθε κραταιρίνοιο χελώνης
 ἐψομένης ἐν χαλκῷ ἅμ' ἀρνείοισι κρέεσσιν,
 ἥ χαλκὸς μὲν ὑπέστρωται, χαλκὸν δ' ἐπίεσται.ἡ¹⁶

¹⁵ Trattasi di una delle prime testimonianze sulla forma esametrica: B. GENTILI - L. LOMIENTO, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, <s.l. ma Firenze?> 2003, p. 268, testo e nota 5.

¹⁶ «Io so il numero dei granelli di sabbia e la misura del mare, / intendo il muto e ascolto chi non parla. / Mi è giunto l'odore di una testuggine dal duro guscio, / bollita nel bronzo insieme a carni d'agnello: / bronzo vi è sotto di essa,

- 1 ψάμμος 'sabbia'; per antonomasia, 'numero immenso' in PIND. *Ol.* II 98
 2 κωφός 'silenzioso' detto di cose (terra, metallo, cfr. *Il.* XIV 16); 'muto' o 'sordo' di persone; 'ottuso, dissennato'
 3 κραταίρινος 'dal guscio robusto' *hapax* (ρίνόν = pelle, cuoio)
 4 ἔβρομαι 'far bollire'

Un'osservazione, a partire dall'aspetto del ms **M** f. 8v.

Novi ego quis numerus sabuli mensuraque ponti:

Mutum precipio, fantis nihil audio vocem.

venit ad hos sensus nidor testudinis acris

Novi^{vel}ego **harenarum** numerum **spacium**que profundi

quam simul agnina coquitur cum carne lebetes,

Novi^{vel}ego **harenai** numerum, modios et aquai

Qui super stratus stratum cui desuper est aes.

Equoris^{Vel}at est **spacium**,^{tia} et numerus mihi notus harene

agmina **M** a.c., agnina *ex rasura*

in interlinea sopra *modios*: **novi metra**

in interlinea sopra *aquai*: **tanti**

Anche gli incunaboli riportano traccia di questo: **acd** giustappongono all'ultimo in *scriptio continua* i versi alternativi usando 'vel'; **b** li incasella uno sotto l'altro dopo il v. 5, come fossero 6-7-8, senza mai indicare con il 'vel' la loro natura di versi 'migliorativi' del v. 1.

E' importante notare la perizia versoria del Valla, che traduce in esametri e che fu così sottile da saper cogliere le indicazioni del testo di Erodoto, che preannuncia che gli oracoli sono «hexametro tenore», ἐν ἑξαμέτρῳ τόνῳ: dato che il ms Vat. gr. 122, controllato su microfilm, non presenta una *mise en page* distinta per i versi, che scrive invece in continuità, è merito del Valla l'operazione di identificazione. Di più: la particolare sistemazione dei versi nel ms pare poco comprensibile se non si pensa ad un'opera di correzione del Valla stesso sulla sua traduzione. Questa rilettura potrebbe essere ipotizzata come coeva alla prima traduzione stessa, se non fosse che non ci sono tracce di interventi simili in nessun altro luogo del lungo testo della versione erodotea: d'altro canto, questo manoscritto non è la copia di lavoro, ma ne presenta una riscrittura ripulita. Si è quindi costretti ad ipotizzare un intervento del Valla operato in un secondo momento, su una copia già 'in bella' della sua traduzione: rileggendola, forte dell'esperienza maturata nel corso del lavoro, insoddisfatto dello stile, più che del senso, diede spazio e inchiostro ai suoi ripensamenti, riscrivendo a margine più varianti del verso

bronzo vi è sopra». La traduzione italiana che qui riporto dei passi greci, quando non diversamente specificato, è quella di Fiorenza BEVILACQUA, in ERODOTO, *Le Storie. A cura di Aristide Colonna e Fiorenza Bevilacqua*, Torino, Utet 1996. Sfugge il motivo per cui V. ANTELAMI, in ERODOTO, *Le Storie, libro I. La Lidia e la Persia. A cura di D. Ascheri*, Milano, 1988¹, 2001⁶ traduca 'sangue': [...] 'Mi giunse ai sensi l'odore di una testuggine dal duro guscio, / bollita nel bronzo con sangue d'agnello', *ktl.*

iniziale dell'oracolo, in attesa di un'ulteriore riflessione e della scelta definitiva da indicare poi ai copisti. Un lavoro così minuzioso, ma non pedante, anzi, rivelatore di un'accesa cura per il testo, fu però lasciato sospeso: forse per le quotidiane incombenze che ne impedirono il proseguio, o forse per la morte stessa del Valla, che parrebbe averlo colto, dunque, proprio sulle pagine dello storico di Alicarnasso.

Non è del tutto corretto dire che Valla non riuscì a limare la sua traduzione; iniziò, a farlo, e non riuscì a compiere l'opera.¹⁷

Solo questo epigramma infatti ha varianti (cosa che mai riguarda gli altri epigrammi, né per singole parole, né, come qui, per interi versi) e ha una *mise en page* rispettosa dell'esametro: indice, a mio parere, che l'autografo valliano era in via di esser ripercorso dal suo autore (magari solo per i passi poetici) con adeguati segni che individuavano i versi -allora già tradotti, e in metri corretti o quasi).

Si noti anche che il verso 1c presenta delle varianti interlineari, di cui nulla sapremmo dalle stampe: 1c) *aequoris at spatia et numerus mihi notus barenae*.

2 Mulo potito ERODOTO I 55. 2

Alla domanda se la sua monarchia sarebbe durata a lungo, la Pizia vaticina che un mulo avrebbe regnato sui Medi. Il mulo prefigura Ciro, nato da genitori che appartenevano a genti diverse, ed aveva madre nobile e padre di condizione più modesta.¹⁸

Eidem 2 - Laurentius Valla

Regis apud Medos mulo iam sede potito,
Tum ad scruposum fugere Hermum strenue Lyde,
Nec perstare, nec ignavum te esse pudendum.

ERODOTO I 55. 2 = AP XIV 112; CAMERARIUS p. 6; Trichet f. 5v; **M** f. 10r (si noti che in questo caso il testo non ha *mise en page* poetica dei versi, ma è scritto tutto di seguito); **a** c. 10v; **b** c. 9r; HERESBACH p. 34; HS p. 9

2 Tum] Tunc M a d | scruposum] struposum **b** | Hermum] Heremum d; Lyde fugam mollis scruposum corripit ad Hermum HS

¹⁷ Come dice G. A. ALBERTI, *Erodoto nella traduzione latina di Lorenzo Valla*, «Bollettino del Comitato per la preparazione della Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini» n.s. VII (1959), pp. 65-84: 65-66. >> PAGLIA? Da vedere la lettera al Pontano, scritta nel 1460 per servire di proemio alla versione di Erodoto (cfr. G. MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, Firenze 1891, p. 322).

¹⁸ Il vaticinio va interpretato, con quello celeberrimo riguardante 'la caduta di un grande impero' -narrato indirettamente, e non in versi al cap. 53- con gli eventi di cui a I 91: Cresò avrebbe dovuto mandare un araldo a chiedere quale grande impero fosse destinato a cadere. Nelle *Postille all'Institutio Oratoria* IX 6 Valla cita CIC. div. 2 (116) 'Herodotum cur veneratiorem dicam Ennio? Num ille minus potuit de Cresò quam de Pirrho fingere Ennius: "Aio te, Eacida, Romanos vincere posse"'. Cito da CESARINI MARTINELLI – PEROSA, p. 165.

3 *Perstare*] *prestare* **M**; *praestare* **bd**; *Neve mane: ignavus posito sis Lyde pudore* HS

Il testo latino

2 *scruposus*: sassoso: *specus*, ATT. ap. NON. 223, 2 (seconda ricorrenza di Non. in queste traduz.); PAC. *Trag.* 252; *saxa* LUC. V 675; APUL. *Magia* 6, p. 187, 6; GRAT. *Cyn.* 514; *via* PL. *Capt.* 1, 2, 82; *ager*, APUL. *Flor.* 2, p. 348, 20; *per asperitates scruposas* AMM.31.8.4.

L'aggettivo non è usato quindi per un fiume; cfr. *saxosus*: *saxosusque sonans Hypanis*, VERG. *Ge.* 4.370; oppure: *lapidosus*: *lapidosas Aesaris undas*, le ghiaiose correnti dell'Esare (Bruzio) OV. *Met.* XV 22).¹⁹

**strenue* è avverbio, e non epiteto di *Croese*.

Il testo greco: Erodoto I 55. 2 = AP XIV 112

Ἐπειρώτα (*scil.* ὁ Κροῖσος) δὲ τάδε χρηστηριαζόμενος, εἴ οἱ πολυχρόνιος ἔσται ἡ μουναρχία. Ἡ δὲ Πυθίη οἱ χρᾶ τάδε·

«Ἄλλ' ὅταν ἡμίονος βασιλεὺς Μήδοισι γένηται,
καὶ τότε, Λυδὲ ποδαβρέ, πολυψήφιδά παρ' Ἑρμον
φεύγειν μὴδὲ μένειν, μὴδ' αἰδεῖσθαι κακὸς εἶναι.»

Τούτοις ἐλθοῦσι τοῖσι ἔπεσι ὁ Κροῖσος πολλόν τι μάλιστα πάντων ἥσθη, ἐλπίζων ἡμίονον οὐδαμὰ ἀντ' ἀνδρὸς βασιλεύσειν Μήδων, οὐδ' ὦν αὐτὸς οὐδ' οἱ ἐξ αὐτοῦ παύσεσθαι κοτε τῆς ἀρχῆς.

1 βασιλεὺς diviene, da predicativo, genitivo di specific.; è resa con l'abl. ass. la temporale eventuale

2 πολυψήφιδας, ἴδος attrib. dell'Ermo, fiume della Lidia, poco a nord di Sardi, famoso per la presenza d'oro: VERG. *Ge.* 2.137 *auro turbidus Hermus*; SEN. *Phoen.* 607 *rapidus ... Hermus*.

2 ποδαβρός 'dai morbidi piedi', *bapax* non tradotto dal Valla*²⁰

3 Valla imita gli infiniti iussivi del testo greco.

¹⁹ In QUINT. XI 38 *in lusu duodecim scruporum* Valla chiosa: *Martialis Valerius libro XIII in Xenis 'Tabula lusoria'* e cita l'epigramma di Marziale. CESARINI MARTINELLI – PEROSA, p. 234

²⁰ 'Dai piedi molli' nella trad. di V. Antelami, in ERODOTO, *Storie, cit.*, p. xxx. I *ἄβροσ' ὕνη*, dei Lidi era proverbiale (cfr. Hdt. I 71), anche se per lo storico di Alicarnasso i Lidi si sarebbero abbandonati alla mollezza solo dopo esser stati sottomessi dai Persiani. La traduzione del Guarino (TRUFFI p. 90) suona:

Cum vero mulus medorum regna tenebit

[o] *Lyde pede auratum tenero fugitabis ad Hermum.* (cfr. sopra cit. VERG. *Ge.* 2.137 *auro turbidus Hermus*)

Nec mora nec pudor abducatur. Tu vilis adesto.

L'epigramma è riportato indirettamente, e parzialmente, anche in PLAT. *Resp.* VIII 566: riferisco la trad. (in prosa e non in esametri) di Marsilio FICINO che cito da DIVINI PLATONIS *Operum a Marsilio Ficino tralatorum, Tomus IV, continens Quaternitatem Septimam, et Octavam*. Lugduni, apud Ioan. Tornaesium, MDXXXXX, p. 598: *Cum haec vir pecuniosus animadvertit, qui ob pecunias plebi hostis est, tunc certe iuxta oraculum Croeso datum calculosum ad Hermum fugit, neque moratur neque timidus dici veretur. Haudquaquam secundo iterum vereretur. Sane quisquis comprehensus fuerit, ultimo supplicio afficitur.*

3 *Nummus proiectus* ERODOTO I 62. 4

Pisistrato, dopo aver riconquistato il potere, sposa la figlia di Megacle, pur senza consumare le nozze, perché si diceva che la famiglia di lei, a causa dell'assassinio di Cilone (Hdt. V 71) fosse maledetta. Megacle, venuto a conoscenza della cosa, organizza la cacciata di Pisistrato (I 61.2). Dopo 10 anni, il gruppo armato di Megacle e i raccolti da Pisistrato si fronteggiano a Pallene, a metà strada fra Atene e Maratona, presso il santuario di Atena. In questo frangente si avvicina, spinto da ispirazione divina, l'indovino Anfilito, che predice a Pisistrato un nuovo ritorno alla tirannide.²¹

Pisistrato 3 - Laurentius Valla

Est numerus proiectus, item sunt retia tenta,
Nocte meant thynnis, claro sub sidere Lunae.

Camerarius p. 6; Trichet f. 5v; M f. 11v; a 12r; b 10v; d c. VIIr; Heresbach p. 39; HS p. 11.

1 *numerus* M Trichet] *nummus* abd Heresbach HS | *retia*] *raetia* b | *tenta* a+Trichet] *tensa* M b

2 *thynnis* Trichet) *thynni* rell.

**thynnis* è errore di Trichet

Il test greco: Erodoto I 62. 4

Πεισιστράτω Ἀμφίλυτος ὁ Ἀκαρνάν χρησμολόγος ἀνὴρ, ὅς οἱ προσιῶν χρᾶ ἐν ἑξαμέτρῳ τόνῳ τάδε λέγων·

«Ἐρριπται δ' ὁ βόλος, τὸ δὲ δίκτυον ἐκπεπέτασται,

θύννοι δ' οἰμήσουσι σεληναίης διὰ νυκτός.»

Ὁ μὲν δὴ οἱ ἐνθεάζων χρᾶ ταῦτα, Πεισίστρατος δὲ συλλαβὼν τὸ χρηστήριον καὶ φὰς δέκεσθαι τὸ χρησθὲν ἐπήγε τὴν στρατιήν.

1 βόλος 'lancio dei dadi' POLL. 7. 204; cfr. PLAUT. *Rud.* 360 *nimis lepide iecisti bolum: periurum perdidisti.*

2 οἰμήσουσι il vb. ha poche ricorrenze: *Il.* XXII 140, al. *Od.* XXIV 538.

σεληναίης διὰ νυκτός solo qui nel senso 'illuminata dalla luna'; di solito, 'lunare' es.: κύκλος.

Il testo latino

1 *numerus*: meton. (al plur.) 'dadi' OV. *Ars* 2.203. Trichet opera una *lectio difficilior*, credo inconspevolmente: *nummus* è usato metaforicamente per indicare una somma piccolissima; in Plauto traduce 'dracma'.²²

2 *sidus*: antonimo per Luna TAC. *Ann.* 1.28.1; 'splendore' solo in senso metaforico: *o sidus Fabiae, Maxime, gentis* OV. *Pont.* III 3.2.

²¹ Sulla veridicità di un doppio esilio di Pisistrato note a I 59-64 IN ASHERI, PP. 301-06.

²² Guarino glissa: *Amphilitus homo Acarnan vates insignis huiusmodi oraculum hexametro carmine cecinit: Esca iacet fusa, iam retia tensa patescunt / Advenient thynni nocturno lumine lunae.* (cfr. Truffi p. 92)

4 *Praepingua templa* (Erodoto I 65.3 = AP XIV 69)

Il buon ordinamento di Sparta è dovuto a Licurgo, che la Pizia onorò di titolo divino appena egli mise piede nel santuario; per alcuni (che restano indeterminati: οἱ μὲν δὴ τινες), ella quel giorno avrebbe dettato a Licurgo gli ordinamenti di Sparta.

Lycurgo 4 - Laurentius Valla

Ad mea venisti praepingua templa Lycurge,
 Grate Iovi, et cunctis qui tecta tuentur Olympi:
 Ambigo vaticiner sis utrum virne, Deusne.
 <Sed multo magis esse deum te spero, Lycurge.>

CAMERARIUS p. 6; Trichet f. 5v; **M** f. 12r (*scriptio continua*. I versi sono identificati da un segno a forma di lettera gamma maiuscola con barra trasversale all'inizio e alla fine. A margine, la mano recenziore dice: *oraculi ad lycurgum versus*); **a** 12v; **b** 11r; **d** c. VIIv; HERESBACH p. 41; HS p. 11

1 *praepingua*] *perpingua* **b**

4 om. Trichet | *spero*] *credo* HS

Il testo latino

1 *praepinguis*: *sues* PLIN. VIII 51,77, § 207; *solum* VERG. *Aen.* 3.698; *ubertas* PLIN. XVIII 17, 45, § 162; *vox* QUINT. XI 3, 2.²³

2 *tueor* ENN. *Ann.* 463; *caeli templa tueri* LUCR. 6.1228; *dii immortales qui banc urbem tuentur* Cic. *Dom.* 143; *maiora tecta tuemur sumptu maiore* VARR. *rust.* 1.11.1

2 *gratus* + nome del dio: *hedera est gratissima Baccho* Ov. *Fast.* III 767; *Herophile Phoebo grata* TIB. II 5, 68; *vates diis gratissima* Ov. *Fast.* I 585; (*Mercurius*) *superis deorum gratus et imis* HOR. *Carm.* I 10,20; etc.

3 *ambigo* è di uso prosaico; con int. indir. è uso tacitano (*Ann.* I 16.3)

Il testo greco: Erodoto I 65.3

Μετέβαλον δὲ ᾧδε ἐς εὐνομίην· Λυκούργου τῶν Σπαρτιητέων δοκίμου ἀνδρὸς ἐλθόντος ἐς Δελφοὺς ἐπὶ τὸ χρηστήριον, ὥς ἐσήιε ἐς τὸ μέγαρον, ἰθὺς ἢ Πυθίη λέγει τάδε·

«Ἦκεις, ᾧ Λυκόοργε, ἐμὸν ποτὶ πῖονα νηὸν

Ζηνὶ φίλος καὶ πᾶσιν Ὀλύμπια δώματ' ἔχουσι.

Δίζω ἢ σε θεὸν μαντεύσομαι ἢ ἄνθρωπον·

ἀλλ' ἔτι καὶ μᾶλλον θεὸν ἔλπομαι, ᾧ Λυκόοργε.»

Οἱ μὲν δὴ τινες πρὸς τούτοις λέγουσι καὶ φράσαι αὐτῷ τὴν Πυθίην τὸν νῦν κατεστεῶτα κόσμον Σπαρτιήτησι.

²³ *Pinguis* era la scelta lessicale anche di Guarino (Truffi p. 92):

Care Iovi atque deis mea pingua templa petisti

Lycurge, an divis an te mortalibus addam

Addubito. magis ipse deus Lycurge voceris.

1 *πίων* di luoghi, 'ricco, abbondante': casa, tempio *Od.* IX 35; *Il.* II 549 (Valla non lo traduce); *adyton* V 512 (Valla *Trad. Il.* V 296 *ex angusto adito*); etc.

3 *δίζω* 'essere in dubbio, esitare'; qui ed *HOM. Il.* XVI 713 (Valla *Trad. Il.* XVI 403 *stabat incertus consilii*; ma cfr. XIII 248 *Deiphobus incertus animi* che traduce XIII 455 *διάνδιχα μερμήριξεν*)

4 *ἔλπομαι* = *ἐλπίζω* qui e *HOM. Il.* XIII 309 (Valla *Trad. Il.* XIII 168-69 *Nam nusquam non credo negotium exhiberi sociis*).

5 *Petis Arcadium* (Erodoto I 66.2 = AP XIV 76)

Alla morte di Licurgo, Sparta interroga la Pizia sulla possibilità di un esito positivo in caso di aggressione militare all'Arcadia. Mal interpretando l'oracolo, gli Spartani partono verso Tegea portando dei ceppi per far prigionieri i Tegeati; sconfitti, sono loro ad essere messi in ceppi e fatti lavorare in schiavitù su lotti di terra misurata con una fune.²⁴

Lacedaemoniis 5 - Laurentius Valla

Me petis Arcadium? Multis petis, haud tibi tradam
Multi apud Arcadium vescentes glande viri sunt,
qui te reiicient, tibi ego haud invidero quicquam,
Saltandam Tegeam planta plaudente daturus,
Utque queas campum metiri fune feracem.

Trichet f. 6 r; CAMERARIUS p. 7; **M** f. 12r (*scriptio continua*; la mano recenzione aggiunge a margine: *oraculi ad lacedimonis versus*); **a** cc. 12v-13r; **b** c. 11r; **d** c.VIIv; HERESBACH p. 42; HS pp. 11-12

1 *multis* a] *multum* **M b** HERESBACH HS / HS1

4 *Saltandam*] *Saltandum* **b**

Il testo latino

1 *multis*? legendum *multi*? 'La chiedi a molti oracoli' * *multum* testo di M*

3 *invideo*: per la costruzione con dat. di persona e acc. di cosa *VERG. Ecl.* VII 58 *Liber pampineas invidet collibus umbras*; *Id. Aen.* VIII 509, *mibi senectus invidet imperium*.

4 *plaudo*: non ci sono esempi classici coi piedi; cfr. *pulsanda tellus* *Hor. Carm.* I 37.2

Il testo greco: Erodoto I 66. 2

Καὶ δὴ σφι οὐκέτι ἀπέχρα ἡσυχίην ἄγειν, ἀλλὰ καταφρονήσαντες Ἀρκάδων κρέσσονες εἶναι ἐχρηστηρίαζοντο ἐν Δελφοῖσι ἐπὶ πάσῃ τῇ Ἀρκάδων χώρῃ. Ἡ δὲ Πυθίη σφι χρῶ τάδε ·

Ἀρκαδίην μ' αἰτεῖς; Μέγα μ' αἰτεῖς · οὐ τοι δώσω.

²⁴D. ASHERI, nota a l. 20 p. 310: forse l'oracolo fu inventato dai Tegeati per spiegare i ceppi appesi al tempio. Erodoto dice di aver visto i ceppi ancora conservati nel tempio di Atena Alea a Tegea. Li vide anche PAUSANIA, VIII 47, 2; 45, 4; il tempio era uno dei più celebri del Peloponneso, per cui cfr. *Hdt.* IX 7. L'oracolo fa un ambiguo riferimento al battere i piedi sulla terra tipico di alcuni lavori agricoli (la piantumazione, ad. es.).

Πολλοὶ ἐν Ἀρκαδίῃ βαλανηφάγοι ἄνδρες ἔασιν,
οἳ σ' ἀποκωλύουσιν. Ἐγὼ δέ τοι οὔτι μεγάρω·
δώσω τοι Τεγέην ποσσίκροτον ὀρχήσασθαι
καὶ καλὸν πεδίον σχοίνῳ διαμετρήσασθαι.

2 βαλανηφάγος PLUT. *Cor.* 3.3; NONN. *Dion.* XIII 287. In Hdt. I 193.5 βαλανηφόρος = 'che produce datteri'.

3 ἀποκωλύω nel senso di 'impedire' qui e XEN. *An.* III 3.3; 'rifiutare': THUC. I 72.2, *alii*.

3 μεγάρω 'considerare troppo grande' > 'invidiare': +dat. HOM. *Il.* XV 473 (*deus Grecis invidens res nostras perturbat* Valla *Trad. Il.* XV 261); 'rifiutare' *Il.* XIII 563 (Valla *Trad. Il.* XV 305 *sed invidente ictum vitamque Neptuno spiculum refractum est*)

4 ποσσίκροτον 'pede plaudente'... solo qui e in HYMN. ORPH. XXXI 2 in senso attivo, 'che percuote coi piedi'.

5 σχοίνος 'giunco, vimini; cordicella'.

6 *Tumulus Orestis* (Erodoto I 67. 4 = AP XIV 78)

Per sconfiggere Tegea, gli Spartani devono, secondo la Pizia, trasferire in città le introvabili spoglie di Oreste. La Pizia specifica, in modo oscuro, il luogo. La soluzione si ha il giorno in cui lo Spartiata Lica, in una fucina di fabbro a Tegea, viene a sapere che questi aveva disseppellito, e poi nuovamente nascosto, un'urna di sette cubiti (ovvero, maggiore di sette metri), contenente uno scheletro che la riempiva per tutta la lunghezza. Lica scioglie allora gli oscuri riferimenti dell'oracolo: 'i venti' erano i mantici della fucina, e 'il male sul male' il ferro, male degli uomini, forgiato da incudine e martello. E trova le spoglie di Oreste.

Laurentius Valla - Eisdem 6

Est pars Arcadia Tegeae in regione patenti:
hic duo flant venti vi pervehementer coacti,
Forma hostis formae, et plagae superaddita plaga.
Hic Agamemnonides terra omniparente tenetur,
quo tu sublato Tegeae superabere victor.

CAMERARIUS p. 7; Trichet f. 6 r; **M** f. 12v (*scriptio continua*; il marginale a sinistra non è del tutto comprensibile: *oraculi di loro (?) quo fatus boethos versus*); **a** 13r; **b** 11v; **d** VIIv-VIIIr; HERESBACH p. 43; HS p. 12

1 *Est*] e (una croce latina sopra la e) | *est* add. mg. **M** man. rec.2? | *pars*] *quaedam* HS | *Arcadia* **a** TRICHET) *Arcadie* **M**, *Arcadiae* **ab** HERESBACH (*Arcadia* è attirato dal preced. *pars*) HS

2) *pervehementer*] *in parbemente* **a**, *pervaeemente* **b**, *pervehemente* **M** HERESBACH

3 *forma*] iniziale minuscola **M**²⁵ | *superaddita*] *supe indica* **M**, *superindita* **abd**, HS²⁶

4 *omniparente*] *omni parente* **Ma**

²⁵ Per la prima volta in **M** un esametro inizia con minuscola, quando la maiuscola è stata, finora, all'interno di testi poetici in *scriptio continua*, l'unica indicazione dell'inizio di nuovo verso.

²⁶ Nell'edizione HS al verso 3, una notarella a mg suggerisce una traduzione alternativa: *Hic typus antitypus, noxae et superindita noxa*.

5 *superabere*] *sperabere* **abd** HS

Il testo latino

1 *in regione patenti: in campis patentibus* SALL. *Iug.* 101.11

2 *flo* tipico verbo dello spirar del vento

2 *pervehementer*: non attestato nel lat. classico, che usa *vehementer* ***approf.*

3 Il termine '**forma**' scelto da Valla credo vada inteso nell'accezione '**conio**', per cui LAMPR. *Alex. Sev.* 39; CURT. V 2, 11; HOR. *Sat.* II 3.106 (*si scalpra et formas*)

Infatti: **τύπος** torna nel Lessico di Polluce in quattro *loci*, il più vicino dei quali mi pare IX 130: «la si potrebbe chiamare (la somiglianza) anche **εἰκόνα**, **σφραγίδα**, **τύπον**, **μίμημα**»; nella spiegazione del verbo 'coniare', Polluce (I 13) dice che **τυπῶσαι** significa 'dare forma a materiale rigido, scolpire la pietra per ricavarvi un'immagine del dio, incidere' (simili interpretazioni in III 86 -si parla dell'argento e del conio-). In Erodoto VIII 107 il lavoro del fabbro è **τυπεῖν**. Quindi il Valla avrà capito 'battere' scegliendo 'forma' anche per la genericità del termine, che offre al lettore quella certa ambiguità che pare opportuna nella traduzione di un oracolo.

Il testo greco: Erodoto I 67. 4

[Οἱ Λακεδαιμόνιοι] ἔπεμπον αὐτίς ἐς τὸν θεὸν ἐπειρησομένους τὸν χώρον ἐν τῷ κέοιτο Ὀρέστης. Εἰρωτῶσι δὲ ταῦτα τοῖσι θεοπρόποισι λέγει ἡ Πυθίη τάδε ·

«Ἔστι τις Ἀρκαδίας Τεγέῃ λευρῷ ἐνὶ χώρῳ,
ἐνθ' ἄνεμοι πνεῖουσιν δῶ κραιτερῆς ὑπ' ἀνάγκης,
καὶ τύπος ἀντίτυπος, καὶ πῆμ' ἐπὶ πῆματι κεῖται.
Ἐνθ' Ἀγαμεμνονίδην κατέχει φυσίζοος αἶα ·
τὸν σὺ κομισσάμενος Τεγέης ἐπιτάρροθος ἔσση.»

1 *λευρῷ ἐνὶ χώρῳ* HOM. *Od.* VII 123; Eur., Aeschyl. Pind. ~ *in regione patenti*

2 *κραιτερῆς ὑπ' ἀνάγκης* il nesso in HOM. *Il.* VI 458 (*sed acerba servitii necessitate* Valla Trad. *Il.* 273-74)

3 cercata l'allitterazione; *πῆμα* HOM. *Il.* XI 347 (Valla Trad. *Il.* XI 207-08 non traduce letteralmente: *in me teque cum tanta mole ingruit validus Hector*; di persona, *Il.* III 50 (*in perniciem patris, civium, regni* Valla Trad. *Il.* III 30).

4 *φυσίζοος* aggettivo formulare omerico dal dubbio significato: generalmente tradotto 'che produce spelta' (*ζεά*): HOM. *Il.* III 243 (Valla *ad loc.* non lo traduce: *erant in patria Lacedemone sepulti*), XXI 63, *Od.* XI 301.

Esiste un secondo *φυσίζοος*, 'che dà vita', ed in questa accezione Valla traduce il passo di Erodoto: poche sono le ricorrenze: AESCHYL. *Suppl.* 584 (detto della stirpe); AP IX 383. 12 (l'acqua), TRIPHIOD. 77 (l'aria).

* forse questo unico significato è riportato nei lessici che Valla poteva consultare.

6 *ἐπιτάρροθος* 'soccorritore' HOM. *Il.* XX 453; *Il.* XXI 289; *Od.* XXIV 182; 'signore' cfr. *Il.* V 808 (*mea ope confisus adiutusque* Trad. Valla V 467)

Guarino (TRUFFI p. 93) traduce prosaicamente l'oracolo: '*hoc modo responsum est: Planus locus est in Tegea Arcadiae ubi duo valida ex necessitate venti spirant καὶ τύπος ἀντίτυπος et nocumentum nocumento imminet. Hic Agamemnonidem tellus alma continet: quem quom vendicaris Tegeae victor eris. [...] Haec ipsa loquente fabro Lichides Orestem esse coniectura consecutus est, quem predixerat oraculum. Duo enim inquit folles geminos spirantes ventos aspicio. Incudem preterea et maleum τύπον et ἀντίτυπον. [...]*

Il Valla in questo passo esplicativo mostra scelte lessicali meditate: si veda l'inc. **a**, c. 13v:

«Haec illo referente quae viderat Lyches considerans coniectavit hunc ex oraculo esse Orestem hac videlicet coniectura: duos quidem quos cernebat excusoris folles totidem coeperit esse ventos. Incudem vero et malleum formam formae hostem: ferrum vero quod procuderetur plagam super inditam plagae: hac ratione coniectabat quod* in plagam hominis ferrum inventum est».

7 *Inscie Croese* (Erodoto I 85. 2 = AP XIV 79)

Dopo 14 giorni di assedio, Ciro conquista Sardi, dal lato dell'acropoli. In quell'occasione, il figlio muto di Creso, vedendo il padre che sta per cadere sotto i colpi di un nemico, per la prima volta grida, per salvarlo. Si avvera così l'oracolo delfico, che aveva predetto che il ragazzo avrebbe parlato in un giorno di sventura. Ciro, dopo la vittoria, porrà Creso su un rogo con 14 giovani lidi.

Croeso 7 - Laurentius Valla

Lyde genus, rex multorum, valde inscie Croese,
Nec cura nati exoptatam audisse loquentis
Intra aedes vocem, sine qua potior tibi longe
Ille die quoniam primum infelice loquetur.

CAMERARIUS p. 7; Trichet f. 6v; **M** f. 16v (marginale recenziore: *versus oraculi de cresi nato muto*; **a** c. 17r; **b** f. 15r; **d**? HERESBACH p. 56; HS p. 18; HS1 p. 39.

Titolo: *Croeso*] *Craeso* TRICHET a.c.

2 *Nec a* TRICHET] *Nec b*; ne HS/ HS1 | *nati*] *gnati abd* Hs /HS1|

Il testo latino

1 *genus* è acc. 'alla greca'; all'infuori di questo, la traduzione è molto pedissequa

1 *inscius*] *imperii flectere molem haud inscius*, STAT. *Tb.* III 387

v. 2 *ne curaris? noli curare? ne curas?* imperativo negativo, appunto, in greco; cfr. VERG. *ec.* IX 6, *quod nec vertat bene*, che questo gli porti sventura; *illud nec dei sinant*, che gli dei non lo concedano, PLIN. *IUN. Ep.* II 2.3

Il testo greco: Erodoto I 85. 2

Ἦν οἱ παῖς, τοῦ καὶ πρότερον ἐπεμνήσθην, τὰ μὲν ἄλλα ἐπιεικῆς, ἄφωνος δέ. Ἐν τῇ ᾧν παρελθούσῃ εὐεστοῖ ὁ Κροῖσος τὸ πᾶν ἐς αὐτὸν ἐπεποιήκεε ἄλλα τε ἐπιφραζόμενος καὶ δὴ καὶ ἐς Δελφοὺς περὶ αὐτοῦ ἐπεπόμφεε χρησομένους· ἡ δὲ Πυθίη οἱ εἶπε τάδε·

«Λυδὲ γένος, πολλῶν βασιλεῦ, μέγα νήπιε Κροῖσε,
μὴ βούλευ πολύευκτον ἰὴν ἀνὰ δώματ' ἀκούειν

παιδὸς φθεγγομένου. Τὸ δέ σοι πολὺ λώιον ἄμφις
 ἔμμεναι· αὐδήσει γὰρ ἐν ἡματι πρῶτον ἀνόλβω.»
 ἈλISCOμένου δὴ τοῦ τείχεος, ἦε γὰρ τῶν τις Περσέων ἀλλογνώσας Κροῖσον ὡς ἀποκτενέων,
 Κροῖσος μὲν νυν ὀρέων ἐπιόντα ὑπὸ τῆς παρεούσης συμφορῆς παρημελήκεε, οὐδέ τί οἱ διέφερε
 πληγέντι ἀποθανεῖν·

1 νήπιε 'sciocco' *Il.* 16.46 ktl. (-*ab demens*, Valla Trad. *Il.* XVI 25)

2 πολύευκτον 'molto invocato' XEN. *Cyr.* 1.6.45, LUC. 76.8, AESCH. *Eum.* 537

2 ἴην qui e poi AESCH. *Pers.* 937, EUR. *Rh.* 553

3 ἄμφις 'intorno' Hom. *Il.* III 115; XVIII 519; 'a parte. separatamente' *Il.* XI 559; 'lontano' solo in questo passo; lontano da + gen: *Il.* VIII 444; 'fuori da' *Il.* XXIII 393

4 ἀνόλβω AESCH. *Eum.* 551; ARCHIL. 88; SOPH. *Ant.* 1265.

8 «Isthmum ne fodite» (Erodoto I 174. 5 = *AP* XIV 80)

Mentre Arpago sottomette la Ionia, gli abitanti di Cnido, per munire la città, pensano di tagliare con un istmo la penisola in cui risiedono. Durante il lavoro, però, gli uomini si feriscono più spesso di quanto mai prima, soprattutto agli occhi. Ne chiedono il motivo alla Pizia.

Da notare l'atipicità del metro del responso (trimetri giambici) e il fatto che Hdt. specifichi che fonte sono i Cnidi stessi; come se già allo storico paresse un responso *ex eventu*, per giustificare la mancata resistenza ai Persiani.

Il testo manca in M e negli incunaboli ab, a causa delle note lacune dell'antigrafo servito a Valla per la traduzione. Heresbach lo trova dunque integrato: Trichet, non sapendolo, lo dice di Valla. Non è stato possibile finora controllare a chi appartenga la traduzione (a Camerarius, o a Jean Petit?).

La *dispositio* dei versi, così come riportata nelle edizioni, è errata.

Cnidiis 8 - Laurentius Valla

Isthmum neque aggerate neque fodite;

Iuppiter namque ipse, si placuisset, fecisset

Insulam.

CAMERARIUS p. 7; Trichet f. 6v; **Mbd**: om. HERESBACH p. 116; HS p. 32. Notare, nelle due edizioni dello Stephanus, oltre le due piccole differenze testuali, *Insulam* scritto con maiuscola, staccato di 6 mm dalla parola precedente (!). Trichet copia l'impaginazione di Heresbach

2 *Iuppiter*) *Iupiter* HS | *namque*) *nanque* HS

Il testo latino

1 *aggero* TAC. *Ann.* I 63.4; APUL. *Met.* IX 24; VERG. *Aen.* XI 79; poi STAT. *Theb.* VIII 341 etc.

Il testo greco: Erodoto I 174. 5

Καὶ δὴ πολλῇ χειρὶ ἐργαζομένων τῶν Κνιδίων, μᾶλλον γάρ τι καὶ θεϊότερον ἐφαίνοντο τιτρώσκεσθαι οἱ ἐργαζόμενοι τοῦ οἰκότος τά τε ἄλλα τοῦ σώματος καὶ μάλιστα τὰ περὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς θραυομένης τῆς πέτρης, ἔπεμπον ἐς Δελφοὺς θεοπρόπους ἐπειρησομένους τὸ ἀντίξοον. Ἡ δὲ Πυθίη σφι, ὥς αὐτοὶ Κνίδιοι λέγουσι, χρᾶ ἐν τριμέτρῳ τόνῳ τάδε·

«Ἴσθμὸν δὲ μὴ πυργοῦτε μηδ' ὀρύσσετε·

Ζεὺς γάρ κ' ἔθηκε νῆσον, εἴ γ' ἐβούλετο.»

Κνίδιοι μὲν ταῦτα τῆς Πυθίης χρησάσης τοῦ τε ὀρύγματος ἐπαύσαντο καὶ Ἀρπάγῳ ἐπιόντι σὺν τῷ στρατῷ ἀμαχητὶ σφέας αὐτοὺς παρέδωκαν.

9 *Prytaneia cana* (Erodoto III 57. 16 = AP XIV 81)

La città di Sifno, ricchissima grazie allo sfruttamento delle miniere d'oro e d'argento dell'isola, era adorna di candido marmo pario; con la decima dei proventi i Sifni avevano offerto al dio di Delfi un tesoro pari a quello di città ben più grandi. Nell'occasione dell'offerta chiesero alla Pizia se la loro prosperità sarebbe durata a lungo. La Pizia rispose loro di «guardarsi dall'insidia di legno e dall'araldo rosso». Presto difatti i Sami attaccarono l'isola con le loro navi tinte di minio; i Sifni rifiutarono di pagare preventivamente dieci talenti per non essere invasi; assediati e sconfitti, dovettero cedere, dopo il saccheggio, dieci volte tanto.

Syphniis 9 - Laurentius Valla

Cum tamen in Siphno fuerint Pritaneia cana,
Cana fori facias, tunc vir vafer adsit oportet,
qui notet e signo agmen legatumque rubentem.

CAMERARIUS p. 7; Trichet 6v; **M** 73r (*scriptio continua*; marginale a destra, scrittura recenziore: *oraculum*); **a** 76r; **b** 66v; HERESBACH p. 291; HS p. 81.

Titolo: notare ipercorrettismo del toponimo

1 *Cum tamen* Trichet+**Ma** HERESBACH | *Cum tandem* **b**, *Quum tamen* HS | *in* *i* Heresbach (sic) | *Pritaneia* *Prytaneya* **M**, *prytaneia* **b** HS

2 *facias*] *facies* **M ab**, HERESBACH HS (lezione corretta) | *adsit*] *assit* **M a b** |

3 *e signo* Trichet+**M**) *e ligno* **ab**, HERESBACH HS

Il testo latino

Titolo: ipercorrettismo del toponimo

2 *vafer* Cic. *Off.* 3.13.57 (bella la *climax*); Id. *Rep.* III 16.26, cit. ap. Non. 19.33; Hor. *Sat.* I 3.130; II 5.24; Cic. *Nat.* I 15, 39 ktl.

3 'e ligno' per tradurre ξύλινον.

Il testo greco: Erodoto III, 57. 16

Ὅτε ὦν ἐποιεῦντο τὸν θησαυρόν, ἐχρέωντο τῷ χρηστηρίῳ εἰ αὐτοῖσι τὰ παρεόντα ἀγαθὰ οἶά τε ἔστι πολλὸν χρόνον παραμένειν· ἡ δὲ Πυθίη ἔχρησέ σφι τάδε·

«Ἄλλ' ὅταν ἐν Σίφνῳ πρυτανήια λευκὰ γένηται
λεύκοφρὺς τ' ἀγορή, τότε δὴ δεῖ φράδμονος ἀνδρὸς
φράσσασθαι ξύλινόν τε λόχον κήρυκά τ' ἐρυθρόν».

Τοῖσι δὲ Σιφνίοισι ἦν τότε ἡ ἀγορὴ καὶ τὸ πρυτανήιον Παρίῳ λίθῳ ἡσκημένα.

2 λεύκοφρὺς 'dal bianco soppracciglio', *bapax*; (è nome di una città sul Meandro in XEN. *Hell.* III 2.19; dell'antico nome dell'isola di Tenedo in DIOD. V 83.2

2 φράδμων 'assennato, accorto' *Il.* XVI 638 (Valla *Trad. Il. nemo iam quamvis solers diu Sarpedonem posset agnoscere* XVI 363-4).

10 *Vocis causa* (Erodoto IV 155.3)

Erodoto narra la scoperta greca della Libia, operata, con molte difficoltà e in un lungo arco di tempo, dai coloni dell'isola di Tera, discendenti del fenicio Cadmo, che sull'isola si sarebbe fermato durante la ricerca della sorella Europa rapita da Zeus.

Gli abitanti di Tera avevano infatti scordato - scatenando così l'ira divina - l'oracolo con cui la Pizia ordinava loro di fondare una città in Libia. La sacerdotessa, di nuovo interrogata, pretende la colonia libica. Lungo la rotta, a Creta, i Terei trovano un pescatore che rivela di conoscere un'isoletta di fronte alla Libia. I Terei organizzano dunque la spedizione; capo della flotta è Batto, figlio di una principessa cretese e di un notevole dell'isola.

Batto Cyrenae conditori 10 - Laurentius Valla

Batte venis vocis causa, dux te iubet ire

Lanigeram in Libyen habitatum Phoebus Apollo.

ERODOTO IV 155. 3; CAMERARIUS p. 7; Trichet f. 7r; **M** f. 113v (*scriptio continua*; marginale valliano: *versus pythie* -sulla medesima riga la mano recenzione: *ad Batum* -sic-); **a** c. 118v; **b** c. 101v; HERESBACH p. 432 (divide su 2 righe il v. 2: *Phoebus | Apollo*); HS p. 120

Il testo latino

1 *dux* detto di un dio non si ritrova nel latino classico: forse si deve riandare al greco ἄναξ detto di uomini e di dei, HOM. *Il.* I 390; di Zeus *Il.* III 351 (III 209 trad. Valla *Iuppiter rex*); 16 233; di re *Il.* I 7 (*cum summo Grecorum principe*)

1 *causa*: segno di lunga su -a

2 *laniger* non è mai usato nel lat. classico in riferimento ad una terra: *pecus* ATT. p. CIC. *Div.* I 22,44; *greges* VERG. *Ge.* III 287; *arbores* PLIN. XII 10, 21, § 38; *fertilitas* (di insetti) ID. XI 24,28, § 80.

Il testo greco: ERODOTO IV 155. 3

Ἐπεῖτε γὰρ ἡνδρώθη οὗτος [Βάττος], ἦλθε ἐς Δελφοὺς περὶ τῆς φωνῆς· ἐπειρωτῶντι δέ οἱ χρᾶ ἡ Πυθίη τάδε·

Βάττ', ἐπὶ φωνὴν ἦλθες· ἄναξ δέ σε Φοῖβος Ἀπόλλων
ἐς Λιβύην πέμπει μηλοτρόφον οἰκιστήρα,
ὥσπερ εἰ εἴποι Ἑλλάδι γλώσση χρεωμένη· ὦ βασιλεῦ, ἐπὶ φωνὴν ἦλθες.

2 μηλοτρόφον ARCHIL. 227, AESCH. *Pers.* 763, 'che nutre greggi'.

11 «Lybien euntis» (Erodoto IV 157. 2 = AP XIV 84)

Gli abitanti di Tera rinunciano al proposito di trovare la Libia e tornano alla loro isola, dove vengono accolti a sassate, in punizione del fallimento della missione. Dopo un ulteriore inutile viaggio, si torna ad interrogare la Pizia, che esorta nuovamente alla conquista.

Eidem 11 - Laurentius Valla

Lanigeræ Libyes scis quam nec adiveris urbem:
me melius tuum ego ingenium mirabor euntis.

CAMERARIUS p. 8; Trichet 7r; **M** 114r (*scriptio continua*; marginale valliano: *versus pythie*); **a** 119r; **b** 102r; HERESBACH p. 433; HS p. 120

1 *quam*) *numquam* (?) Trichet a.c., *cuiquam* (?) p.c.; ma c'è macchia d'inchiostro

2 *euntis*) -s è cancellata in Trichet? Dal microfilm la lettura non è chiara.

Il testo latino

v. 2) *euntis* è espressione assai sintetica. Cfr. *Et non receperunt eum, quia facies eius erat euntis in Jerusalem* NT Luc. 9*; VERG. *Aen.* 2.130 *prosequitur surgens a puppi ventus euntis* cfr. Ov. *Am.* 2.15

* Valla non riesce a creare il poliptoto; sfugge il senso, pare.

*La triplice allitterazione greca è comunque avvertita dal Valla: pare intenzionale (errore?) *Lanigeræ Libyes*, come *me melius* [...] *mirabor*.

Il testo greco: Erodoto IV 157.2

Ταύτην οἰκέοντες δύο ἔτεα, οὐδὲν γάρ σφι χρηστὸν συνεφέρετο, ἓνα αὐτῶν καταλιπόντες οἱ λοιποὶ πάντες ἀπέπλεον ἐς Δελφούς· ἀπικόμενοι δὲ ἐπὶ τὸ χρηστήριον ἐχρέωντο, φάμενοι οἰκέειν τε τὴν Λιβύην καὶ οὐδὲν ἄμεινον πρήσσειν οἰκέοντες. Ἡ δὲ Πυθίη σφι πρὸς ταῦτα χρᾶ τάδε·

«Αἰ τὸ ἐμεῦ Λιβύην μηλοτρόφον οἶδας ἄμεινον,
μὴ ἐλθὼν ἐλθόντος, ἄγαν ἄγαμαι σοφίην σευ.»

Ἀκούσαντες [δὲ] τούτων οἱ ἅμφι τὸν Βάπτον ἀπέπλεον ὀπίσω· οὐ γὰρ δὴ σφεας ἀπίει ὁ θεὸς τῆς ἀποικίης, πρὶν δὴ ἀπίκωνται ἐς αὐτὴν τὴν Λιβύην.²⁷

1 Λιβύην μηλοτρόφον cfr. epigramma 10

2 ἄγαμαι HOM. *Il.* 3. 224 (Valla *Trad. Il.* III 135-36 *quominus aspectum eius admirabatur, ita sumus admirati eloquentiam*), *Il.* III 181+acc (Valla *Trad. Il.* III 112 *Tum senior miratus*).

12 «Senior pervenire» (Erodoto IV 159.3 = *AP* XIV 85)

I Libici inducono i Terei ad andarsene dalla Libia, guidandoli attraverso zone bellissime nottetempo, perché non venga loro voglia di fermarsi; li stanziavano a Cirene, 'dove il cielo è forato', ovvero la pioggia è garantita. Sotto il terzo re, Batto il felice, la Pizia esorta i greci a spartirsi la Libia: e così i Greci fecero.

Graecis 12 - Laurentius Valla

Senior in Libyen quisquis pervenerit almam,
Discernendi agri mox hunc affirmo pigebit.

CAMERARIUS p. 8; Trichet 7r; **M** 114r (scriptio continua; a mg esterno, notevole valliano: *versus pythie*); **a** 119r; **b** 102r; HERESBACH p. 434; HS p. 121

*Il titolo è troppo generico (Trichet traduce Camerarius)

1 *Libyen* (*m?* Heresbach ha abbrev.) | *pervenerit*) *pervenerunt* **M**

2 *Discernendi*) *dividitandi* **M**, *diudicandi* **a**, *diuidundi* **b**

Il testo latino

2 *discerno* elenco solo le ricorrenze cogenti: *neque mons erat, qui fines eorum discerneret*, SALL. *Ing.* 79, 3; *haec ipsa fortuna hac illucve discernit* CELS. VII 3; *divisa discretaque tellus* LUCR. V 1441; *septem discretus in ostia Nilus* OV. *Met.* V 324 (*septem digestum in cornua Nilum* OV. *Met.* IX 774). cfr. QUINT. VII 1.1*

piget rincresce, è spiacevole* non facile trovare il senso del lessico greco, per il Valla.

Il testo greco: Erodoto IV, 159. 3

²⁷ «Se tu conosci meglio di me la Libia nutrice di greggi, tu che non vi sei andato, mentre io vi sono andato, davvero ammiro la tua sapienza». Si allude al mito secondo il quale Apollo, innamoratosi della ninfa Cirene, l'avrebbe rapita sul monte Pelio e portata poi in Libia per farne la regina del paese: cfr. Pind. *Pyth.* IX. 5-8.

Ἐπὶ δὲ τοῦ τρίτου, Βάττου τοῦ Εὐδαίμονος καλεομένου, Ἕλληνας πάντας ὥρμησε χρήσασα ἡ Πυθίη πλέειν συνοικήσοντας Κυρηναίοισι Λιβύην· ἐπεκαλέοντο γὰρ οἱ Κυρηναῖοι ἐπὶ γῆς ἀναδασμῷ· ἔχρησε δὲ ὧδε ἔχοντα·

«Ὅς δέ κεν ἐς Λιβύην πολυήρατον ὕστερον ἔλθῃ
γῆς ἀναδαιομένης, μετὰ οἷς ποκά φαμι μελήσειν».

1 πολυήρατον assente nell'*Iliade*; HOM. *Od.* XI 275 (Tebe); *Od.* XV 126 (nozze), *Hymn. Hom.* V 225 (giovinezza), letto (HES. *Theog.* 404); AR. *Nub.* 301 (Atene).

2 ἀναδαιομένης anche questo *hapax*, anche se δαίομαι è odissiaco.

2 μελήσειν preoccuparsi HOM. *Il.* V 708 (*Oresbium, qui in Hylo habitans, circumfluenta Cephisi lacu, inter divites lautosque Boetios fuerat cumulandarum opum studiosissimus* Valla, *Trad. Il.* V 407-08); XIII 297 (*Meriones, ut erat certaminis avidus* XIII 162 Valla); *stare a cuore Il.* V 228 (Valla *Trad. Il.* V 135 *ego curram equosque moderabor*), *al.*

assol.: darsi pensiero AESCH. *Prom.* 332; PLAT. *Apol.* 24d; PLAT. *Phaedr.* 235a; PLAT. *Gorg.* 501b.

13 «Intoleranda leo» (Erodoto V 56. 1)

Erodoto riprende a narrare gli eventi dell'epoca dei Pisistratidi. (che aveva iniziato ben prima, a I 59-64). Ipparco, fratello del tiranno Ippia, viene assassinato. Non si era curato di un sogno, che pur aveva sottoposto agli interpreti, in cui un uomo alto e bello gli diceva di sopportare l'insopportabile. Il lessico greco è fortemente ambiguo.

Somnium Hipparchi filii Pisistrati 13 - Laurentius Valla

Intoleranda leo tolera, tolerans animo aegro.

Nemo viris poenas iniustis iure rependet.

CAMERARIUS p. 8; Trichet 7r; **M** 130r (*scriptio continua*; marginale 'valliano': *versus insomnij*); **a** 135v; Heresbach p. 486; HS p. 135; HS1 p. 351, nota: *Iniustus nemo est quem non sua poena sequetur*. L'incunabolo b ha una lacuna.

1 *aegro*) *egro* **M d**

2 *poenas*) *penas* **M**

Il testo latino

1 *animo aegro*] *aeger* *TLL con *animo*: la traduzione valliana sceglie l'accezione negativa

2 *rependo* pagare con lo stesso peso / valore: *pro officiis pretium* OV. *Am.* 2, 8, 21; *pia vota* STAT. S. 3, 3, 155; *honorem, culpam, pacta*, etc etc. non vedo 'poenas'. *TLL

Il testo greco: Erodoto V 56.1

Ἐν τῇ προτέρῃ νυκτὶ τῶν Παναθηναίων ἐδόκεε ὁ Ἱππαρχος ἄνδρα οἱ ἐπιστάντα μέγαν καὶ εὐεidéα αἰνίσσεσθαι τάδε τὰ ἔπεα·

Τλῆθι λέων ἄτλητα παθὼν τετληότι θυμῷ·
οὐδεὶς ἀνθρώπων ἀδικῶν τίσιν οὐκ ἀποτίσει.

Ταῦτα δέ, ὥς ἡμέρη ἐγένετο τάχιστα, φανερὸς ἦν ὑπερτιθέμενος ὀνειροπόλοισι· μετὰ δὲ ἀπειπάμενος τὴν ὄψιν ἔπεμπε τὴν πομπήν, ἐν τῇ δὴ τελευτᾷ.

1 Τλῆθι 'sii forte' - 'soffrì'; λέων 'principe' - 'bestia feroce'; τετληότι θυμῷ HOM. *Od.* IV 447, 'con animo paziente' - ma anche: 'con animo che soffre'; τέτληκας θυμῷ HOM. *Il.* 1.228 'hai tollerato nell'animo' (Valla trad. *Il.* 165 *cui nunquam tantum animi affuit*)

14 «Eetion nemo» (Erodoto V 92. e2 = *AP* XVI 86)

I tre oracoli e l'aneddoto a seguire sono inseriti da Erodoto nel discorso del corinzio Socle, che sta spiegando agli Spartani cosa sia la tirannide che vogliono reintrodurre ad Atene con Ippia figlio di Pisistrato.

In questo primo testo, Socle descrive il governo oligarchico di Corinto, in mano alla famiglia dei Bacchiadi, discendenti di Anfione. Essi si sposano fra loro, di regola; senonché ad Anfione era nata una figlia zoppa, soprannominata Labda (ovvero 'storta come la lettera lambda') che nessuno volle sposare, se non un lapita, un certo Eezione. Egli si recò a Delfi, per avere un oracolo sulla possibilità di un figlio: la moglie -afferma la Pizia- 'partorirà un macigno'.

Eëtioni Cypseli filio 14 - Laurentius Valla

Eetion te nemo (licet sis tantus) honorat.

Conceptum pariet saxum grave Labda, monarchos

Qui cadet in cines, emendabitque Corinthum.

Camerarius p. 8; Trichet 7v; **M** 136r (*scriptio continua*; notabilia 'valliani': *oraculum pythie*, scritto 2 volte; al primo, la mano recenziere aggiunse: *Ad etionem versus pro* [...*non legitur] *sterili*; al secondo: *pro eodem*); **a** 142r; **b** 122v; HERESBACH p. 507; divide il secondo verso su 2 righe (mo | narchos), e Trichet 'corregge'; HS p. 141.

3 *cines*] *cives* **M** **ab** | *emendabit*] *emendabat* **M** **ac**, -*bit* **Mpc** della stessa prima mano | *Corinthum*] *Cornithum* **M** in textu; mano correttoria rossa add. punto sulla stanghetta della -n- ut sit -in-

Il testo latino

1 In Eezione c'è un gioco di parole col verbo τίειν, onorare.

3 *cadere in cines cineres* come rovina di città: *cineres patriae* VERG. *Aen.* 10.59; *patriae cinis ad Her.* IV 8, 12; OV. *Met.* II 216

emendare 'correggere con una punizione' è postclassico: Lewis ricorda Dig. I 16, 9, §3; Lampr. Alex. Sev. 51 (fonte già vista); Lact. *Mort. Pers.* (de *mortibus persecutorum*) 22, alii.

3 *qui*) notarela di HS a mg: *quod cadet: neque enim videtur posse alio referri πεσεῖται quam ad ὀλοῖτροχον*. Per i commenti moderni si riferisce a 'leone': NENCI, cit. in successivo*

Il testo greco: Erodoto V 92 β.2

Ἡετίων ὁ Ἐχεκράτεος, δήμου μὲν ἐὼν ἐκ Πέτρης, ἀτὰρ τὰ ἀνέκαθεν Λαπίθης τε καὶ Καινείδης. Ἐκ δὲ οἱ ταύτης τῆς γυναικὸς οὐδ' ἐξ ἄλλης παῖδες ἐγίνοντο· ἐστάλη ὦν ἐς Δελφοὺς περὶ γόνου. Ἐσιόντα δὲ αὐτὸν ἰθέως ἡ Πυθίη προσαγορεύει τοῖσδε τοῖσι ἔπεσι·

Ἡετίων, οὐτίς σε τίει πολύτιτον ἐόντα.

Λάβδα κύει, τέξει δ' ὀλοοίτροχον· ἐν δὲ πεσεῖται

ἄνδράσι μουνάρχοισι, δικαίῳσει δὲ Κόρινθον.

1 dire il senso di πολύτιτον *hapax* Polluce? Suda? s.v. τίω? *

2 ὀλοοίτροχος *masso di pietra rotonda* HOM. *Il.* 13.137 (XIII 77-78 in trad. valliana: *Quemadmodum autem cautes aliqua, solutis citato torrente radicibus a dorso celsi montis, cum ingenti fragore per stragem nemorum rapida fertur*); XEN. *Anab.* 4.2.3.

15 «Concipit aquila» (ERODOTO V 92. b. 3 = *AP* XIV 87)

I Bacchiadi, memori di un oracolo simile (cfr. testo 14), decisero di sopprimere il bambino al momento della nascita: quel giorno, inviarono 10 messi, con l'ordine che il primo che lo avesse avuto in mano lo scagliasse a terra per ucciderlo. Labda, inconsapevole, credendo che fossero giunti per amicizia col marito, diede ad uno il bimbo; 'per un caso voluto dagli dei', il bimbo sorrise all'uomo che lo aveva in braccio; intenerito, questi lo passò al secondo, che lo passò al terzo, e così via, finché il piccolo ritornò nelle braccia della madre. Una volta usciti dalla casa, Labda nascose il bimbo in una cassa; rientrati con più saldi propositi, dopo aver inutilmente frugato ovunque, se ne andarono, pattuendo fra loro di sostenere di aver obbedito agli ordini.

Il nome del bimbo, dalla cassa, sarebbe stato Cipselo (PAUSANIA V 17, 5 dice di aver visto questa κυψέλη a Corinto).

* C'è un errore nella traduzione valliana al v. 4, forse imputabile al ms greco: *Pallenen* non è la Pirene del greco: Pallene è il nome della più occidentale delle penisole della Calcidica (OV. *Met.* 15. 365. alii) o la città in tale penisola (PLIN. *Nat. Hist.* IV 36; la città in cui Pisistrato organizza uno dei suoi ritorni, cfr. file preced. X). La correzione, in nota, nell'edizione Camerarius²⁸ e poi HS: *Pallenen: Pirenen*.

Non riportano la lezione 'Pallene' in apparato né Legrand né la nuova Teubner 1997. La lezione non si trova nei mss Vat. Urb. 88, né nel Vat. gr. 123.

²⁸ Traduzione Camerarius p. 152 corrige*: il testo greco che riporta è corretto**

In petris aquila incubitans enixa leonem / ingentem, validum, exitialem nutrit urbi / haec mihi cultores alti spectate Corinthi / et Pirenaei bibitis qui flumina fontis. Notare 'alti': maschile come in Valla.

De eodem 15 - Laurentius Valla

Concipit in petris aquila enixura leonem
robustum, saevum, genua et qui multa resolvet.
Haec bene nunc animis versate Corinthia proles,
qui colitis pulchram Pallenem atque Corinthum.

ERODOTO V 92. b. 3; CAMERARIUS p. 8; Trichet f. 7v; **M** f. 136r (*scriptio continua*; notevole (non ho scritto se 'valliano' o meno: *oraculum pythiè*); **a** c. 142r; **b** c. 122v; HERESBACH p. 507; HS p. 141; HS1 pp. 36-67.

1 *petris*) Petris HERESBACH

2 *saevum*) *seu* **M**

3 *Haec*) *hec* **M** | *nunc*) *nunc nunc* **M** | *animis*) *animus* **M**

4 *atque*) TRICHET; *altamque* **M a** HERESBACH HS1, *altumque* **b** HS (III diff. fra HS ed HS1). Nota a margine di HS/ HS1 p. 3 su *Pallenem*: *Pirenen*.

Trichet scorda il v. 4, che inserisce poi nell'intralea fra il v. 3 e l'epigramma seguente in un secondo tempo.

Il testo greco: Erodoto V 92. b. 3

Τοῖσι τὸ μὲν πρότερον γενόμενον χρηστήριον ἐς Κόρινθον ἦν ἄσημον, φέρον τε ἐς τὴν αὐτὴν καὶ τὸ τοῦ Ἡετίωνος καὶ λέγον ὥδε ·

Αἰετὸς ἐν πέτρῃσι κύει, τέξει δὲ λέοντα
καρτερὸν ὠμηστήν · πολλῶν δ' ὑπὸ γούνατα λύσει.
Ταῦτά νυν εὖ φράζεσθε, Κορίνθιοι, οἱ περὶ καλὴν
Πειρήνην οἰκεῖτε καὶ ὀφρυόεντα Κόρινθον.

2 *iunctura omerica*, 'sciogliere le ginocchia' Hom. Il. V 176 (non tradotto dal Valla, che scrive nella sua versione omerica: V 105-06: *immitte in hunc telum quicumque est tam validum tot tantorumque Troianorum confectorem*) ; Il. XIII 412 (qui invece il Valla è più vicino alla lettera del testo: 223-25 *iaculum [...] demersum est hominemque confestim genibus summitti coegit*).

3 *φράζεσθε* HOM. Il. 1. 554; *ἐνὶ φρεσίν* HOM. Il. IX 423 (286-90 Valla, trad. Hom.: non letterale; notare nella trad. dell'epigramma 'animis') Il. XVI 646 (367 Valla lo trad. col vb. *considerare*)

4 *ὀφρυόεντα* posta su un ciglione' HOM. Il. 22. 411.

Si veda: SUDA *alpha* 1298

Ἀλκυονίδες ἡμέραι· αἱ εὐδιδιναί. περὶ τοῦ ἀριθμοῦ διαφέρονται. Σιμωνίδης γὰρ ἐν Πεντάθλοις ἰαφῆσιν αὐτάς καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τοῖς περὶ ζώων, ...μετὰ τὴν τοῦ πατρὸς τελευτὴν ἀπὸ Καναστραίου, ὃ ἐστὶν ἄκρον τῆς Πελλήνης, ἔρριψαν αὐτάς εἰς τὴν θάλασσαν, Ἀμφιτρίτη δ' αὐτάς ὄρνιθας ἐποίησε, καὶ ἀπὸ τοῦ πατρὸς Ἀλκυόνες ἐκλήθησαν. αἱ δὲ νήνεμοι καὶ γαλήνην ἔχουσιν ἡμέραι Ἀλκυονίδες καλοῦνται. καὶ Ἀλκυόνειος ἡμέρα.

16 «Nulli nepotes» (Erodoto V 92.e.2 = AP XIV 88)

Una volta cresciuto, Cipselo si recò a Delfi dove ottenne un oracolo 'favorevole da ogni punto di vista'.²⁹ Dopo trent'anni di tirannide, gli successe il figlio Periandro. Il suo modo di governare viene esemplificato da un noto aneddoto che lo vede protagonista insieme al tiranno di Mileto Trasibulo:

²⁹ ἀμφιδέξιον va inteso 'favorevole da ogni punto di vista' -così STEIN, dato che l'oracolo non è per nulla 'ambiguo'.

mentre cammina fra il grano, egli spezza le spighe che emergono, significando la necessità della morte dei cittadini eminenti.

Questo è uno dei loci erodotei dove la *constitutio textus* si opera anche attraverso la traduzione del Valla: alla lezione 'a Cipselo che si nascondeva', riportata da parte della tradizione (κρυπτομένῳ) si preferisce 'a Cipselo che consultava l'oracolo' (μαντευομένῳ, cfr. sotto), coi codd. **a** PX¹; a questo gruppo di mss apparteneva la copia di lavoro del Valla, compresero i primi studiosi del testo valliano, se **M** (f. 136v) dice: *Ubi in virile adolevit aetatem, consulenti oraculum Delphis*, etc.³⁰

Eidem 16 - Laurentius Valla

Vir locuples nostras hic qui descendit ad aedes
Cypselus Eëtides, clarae rex esto Corinthi
Ipse, et eo nati, sed nulli deinde nepotes.

CAMERARIUS p. 8; Trichet 7v; **M** 136v (*scriptio continua*; notevole a margine: *oraculum pythie*; manus rec. add.: *ad cypselum*); **a** 142v; **b** 123r; HERESBACH p. 509, versione perfettamente coincidente; HS p. 142.³¹

2 *Eëtides*] *Eetides* **a**; post *Eeti-*, *-oni-* add. **M** s.l. ut sit *Eetionides*

3 *nati*) *geniti* **Mab**

Il testo greco: Hdt. V 92. e2

Ἀνδρωθέντι δὲ καὶ μαντευομένῳ Κυψέλῳ ἐγένετο ἀμφιδέξιον χρηστήριον ἐν Δελφοῖσι, τῷ πίσυκος γενόμενος ἐπεχείρησέ τε καὶ ἔσχε Κόρινθον. Ὁ δὲ χρησμὸς ὅδε ἦν·

Ὅλβιος οὗτος ἀνὴρ ὃς ἐμὸν δόμον ἐσκαταβαίνει,

Κύψελος Ἡετίδης, βασιλεὺς κλειτοῖο Κορίνθου,

αὐτὸς καὶ παῖδες, παίδων γε μὲν οὐκέτι παῖδες.

Tò μὲν δὴ χρηστήριον τοῦτο ἦν. Τυραννεύσας δὲ ὁ Κύψελος τοιοῦτος δὴ τις ἀνὴρ ἐγένετο· πολλοὺς μὲν Κορινθίων ἐδίωξε, πολλοὺς δὲ χρημάτων ἀπεστέρησε, πολλῷ δέ τι πλείστους τῆς ψυχῆς.

2 κλειτοῖο Κορίνθου di persona *Il.* III 451 (Valla III 469-70 non lo traduce) etc.;³² di cose *Il.* IV 102 (di un'ecatombe, IV 64 Valla non lo traduce; interessante invece notare come traduce 'ecatombe': *sacrificium te sibi ex primigenis agnis esse facturum*).

Il testo latino

1 *locuples* = *locuples* non è *beatus*: 'ricco, opulento; testimone veridico' (*locuples auctor Thucydides* CIC. *Brut.* 12, 47)

³⁰ G. B. ALBERTI, «Bollettino dei Classici» xxx (1959) p. 75

³¹ Lo Stephanus pone *esto* di v. 2 in corsivo; è un uso che distingue, nell'edizione, i grecismi (e quindi qui è inspiegato): nella stessa pag. 142: *cypsela*, *id est mensura frumentaria*; *necyomanteion*, *id est mortuorum oraculum*; *idolon*, *hoc est inanis imago*.

³² Il dizionario Montanari erra, inserendo questo luogo fra gli esempi riferiti a persona.

17 «Commentrix Milete» (Erodoto VI 19. 2 = AP XIV 89)

Dopo cinque anni di assedio, nel 499 Mileto è conquistata dai Persiani, secondo il vaticinio reso non a loro, ma agli Argivi, che avevano interrogato la Pizia sulle sorti della loro città e si erano sentiti riferire un'appendice oracolare (sic!) riguardante Mileto, che preannunciava il saccheggio del santuario. Gli uomini dai lunghi capelli sono i Medi; il tempio di Apollo a Didime (località della Ionia) venne da loro saccheggiato ed incendiato (Erodoto lo ricorda più volte al libro I, ma col nome della casta sacerdotale che lo curava, quella dei Branchiadi -impossibile per LV operare una connessione fra i 2**).

Ci sono varie motivazioni sul perché Mileto è definita 'artefice di imprese malvage':³³ in primo luogo, per i piani di Aristagora, tiranno della città, che aveva motivato i Persiani alla conquista di Nasso.³⁴

De Milesiis 17 - Laurentius Valla

Tu quoque commentrix operum milete malorum,
Permultis coena et praestantia munera fies,
crinitisque pedes tua pluribus abluet uxor,
nostri erit ast aliis, delebri cura gemellis.

ERODOTO VI 19. 2; CAMERARIUS p. 8; Trichet 7v; M 144v (*scriptio continua*; notevole valliano: *oraculum*; man. rec. *quatenus ad Milesios versus*; la stessa mano ha aggiunto due linee oblique a inizio epigr. per identificarlo); a 153r; b 129v-130r; HERESBACH p. 535; HS p. 149

1 Tu b TRICHET) *Tunc* M a HS

2 *coena*) *cena* M | *praestantia*) *prestantia* M

3 *plurimis*) *plurima* b

4 *delebri* TRICHET ** vox nihili per *delubri**; mia mislettura?*) *delubri* rell.

Il testo latino

1 *commentrix* esiste *commentor*, *oris* inventore: *uvae* (i. e. *Bacchus*) OV. *Fast.* 3, 785; orditore ILIAS LAT. 527 (nota certo a LV). TLL: non registra. E' qdi hapax inventato da LV*

3 *crinitus* è generalmente epiteto di Apollo, delle stelle comete, degli elmi dai lunghi pennacchi in Verg.; LV è fedele alla costruzione greca**

4 *gemellis*] Valla non comprese il testo greco; lo Stephanus, che tanto lo vituperò, lascia invariato il tutto.

Il testo greco: ERODOTO VI 19. 2

Χρεωμένοισι γὰρ Ἀργείοισι ἐν Δελφοῖσι περὶ σωτηρίας τῆς πόλιος τῆς σφετέρης ἐχρήσθη ἐπίκοινον χρηστήριον, τὸ μὲν ἐς αὐτοὺς τοὺς Ἀργείους φέρον, τὴν δὲ παρενθήκην ἔχρησε ἐς

³³ Trad. di F. Bevilacqua, in ERODOTO, *Le Storie*, cit., p. xxx

³⁴ Altre spiegazioni e bibliografia nel commento di G. Nenci *Erodoto, le Storie. Libro VI. La battaglia di Maratona. A cura di G. NENCI*, Milano, 'Fondazione L. Valla', A. Mondadori editore, 1998¹, 2000², p. 184.

Μιλησίους. Τὸ μὲν νυν ἐς τοὺς Ἀργείους ἔχον, ἐπεὰν κατὰ τοῦτο γένωμαι τοῦ λόγου, τότε μνησθήσομαι, τὰ δὲ τοῖσι Μιλησίοισι οὐ παρεούσι ἔχρησε ἔχει ὦδε.

«Καὶ τότε δὴ, Μίλητε, κακῶν ἐπιμήχανε ἔργων,
πολλοῖσιν δεῖπνόν τε καὶ ἀγλαὰ δῶρα γενήσῃ,
σαὶ δ' ἄλοχοι πολλοῖσι πόδας νίψουσι κομήταις,
νηοῦ δ' ἡμετέρου Διδύμοις ἄλλοισι μελήσει.»

1 ἐπιμήχανε *hapax*; il Valla aveva però incontrato il verbo in HDT. I 94.3

18 «Foemina victrix» (ERODOTO VI 77. 2 = AP XIV 90)

L'oracolo che qui Erodoto riferisce preannunziava la sconfitta della città di Argo da parte degli spartani guidati dal re Cleomene, di cui lo storico sta descrivendo la complessa e folle personalità. La prima parte dell'oracolo resta oscura ed è variamente interpretata;³⁵ più esplicito il finale, dato che il serpente simboleggia Argo: ὄφης, 'serpe' si diceva, in argolico, ἄργος, 'argos'. Non per nulla sullo scudo di Adrasto re di Argo compare l'Idra di Lerna (cfr. EUR. *Phoen.* 1143-37).

Argivis et Milesiis 18 - Laurentius Valla

Verum quando marem praevertet foemina victrix,
Inter et Argivos referet praelustris honorem
Tunc Argivarum reddet plaerasque gementes,
Ut venturorum aiat quis quandoque virorum,
Telo saevus obit sinuoso corpore serpens.

CAMERARIUS p. 9; Trichet 8v; **M** 156v (*scriptio continua*; notevole valliano: *oraculum*); **a** 162v; **b** 138r HERESBACH p. 564; HS p. 157

1 *praevertet*] *pervertet* **M a**

2 *Argivos*] *Argios* **M^{ac}**, *Argivos* post corr. di mano a inchiostro sottile bruno |

3 *Argivarum*] *argiarum* **M^{ac}** *argivarum* post corr. interlineare | *plaerasque*] *plerasque* **Ma**

4 *aiat quis*] *quis aiat* **M**, *quis agat* **b**

Il testo latino

1 *praevertet* nel senso di 'soggiogare' VERG. *Aen.* 1. 721 *vivo tentat praevertere amore iam pridem resides animos*. Valla rende con un predicativo il part. greco.

2 *praelustris*] OV. *Tr.* 3.4.5 *alii*. LV rende con un predicativo κῦδος [...] ἄρῃται.

3 *reddere*+participio *prior amor me ad hanc rem exercitatum reddidit* TER. *Hec.* 407; *difficultas discendi disertam neglegentiam reddidit* CIC. *Verr.* 1. 38; *te hominem reddidit* CIC. *de orat.* 2. 40, *ktl.*

³⁵ «Ma quando la femmina, vinto il maschio, / lo scaccerà e acquisterà gloria tra gli Argivi, / allora farà sì che molte Argive si lacerino le guance. / Tanto che un giorno dirà qualcuno degli uomini che verranno: / "Il terribile serpente dalla triplice spira perì domato dalla lancia"». Trad. di F. BEVILACQUA, in ERODOTO, *Le Storie*, p. xxx

5 *sinuosus*] *anguis* VERG. *Ge.* 1, 244; *volumina* (*serpentis*) ID. *Aen.* 11, 753; poi del Meandro, delle vele, etc.

Il testo greco: Erodoto VI, 77. 2

Ἐνθαῦτα δὴ οἱ Ἀργεῖοι τὴν μὲν ἐκ τοῦ φανεροῦ μάχην οὐκ ἐφοβέοντο, ἀλλὰ μὴ δόλῳ αἰρεθέωσι. Καὶ γὰρ δὴ σφι ἐς τοῦτο τὸ πρῆγμα εἶχε τὸ χρηστήριον, τὸ ἐπίκοινα ἔχρησε ἡ Πυθίη τούτοισί τε καὶ Μιλησίοισι λέγον ᾧδε·

Ἄλλ' ὅταν ἡ θήλεια τὸν ἄρσενα νικήσασα

ἐξελάσῃ καὶ κῦδος ἐν Ἀργείοισιν ἄρῃται,

πολλὰς Ἀργείων ἀμφιδρυφείας τότε θήσει.

Ὡς ποτέ τις ἐρέει καὶ ἐπεσσομένων ἀνθρώπων·

Δεινὸς ὄφιν τριέλικτος ἀπώλετο δοῦρὶ δαμασθεῖς.

Ταῦτα δὴ πάντα συνελθόντα τοῖσι Ἀργείοισι φόβον παρείχε.

2 κῦδος ... ἄρῃται cfr. HOM. *Il.* V 33, XVI 84 il sost.; il verbo con νίκην, in questo senso, in Strabone.

3 ἀμφιδρυφείας *dalle guance graffiate*; *hapax* in questa forma; ma cfr. ἀμφίδρυφος HOM. *Il.* XI 393 (XI 237 Valla trad. *Il.*: *uxor* [...] *dilaniet genas*) ktl.

19 «Glauci Depositum» (Erodoto VI 86. g.2 = AP XIV 91)

Il testo riporta il rimprovero della Pizia nei confronti del disonesto Glauco di Sparta.

Leutichida, re di Sparta, per chiedere agli Ateniesi la restituzione degli ostaggi racconta un fatto avvenuto nella sua città due generazioni prima della sua. Un giorno un uomo di Mileto consegnò ad un certo Glauco, uomo dalle mille qualità, ma soprattutto giusto, la metà del suo patrimonio, perché glielo custodisse. Gli lasciò due contrassegni, coi quali riconoscere i figli, unici delegati al ritiro del denaro. Quando essi si presentarono, Glauco disse che non ricordava che qualcuno gli avesse affidato del denaro. La volta in cui però si recò a Delfi, la Pizia lo rimproverò: Glauco consegnò il denaro agli eredi ma non poté evitare la rovina della sua stirpe. Leotichida rivela il senso del suo racconto: un deposito va restituito quando viene richiesto. Gli Ateniesi consegnino dunque gli ostaggi.

Glauco inficianti depositum 19 - Laurentius Valla

Glaucē Epicydes, equidem expedit ad breve tempus:

Sic Orco vicisse, intervertisseque nummos:

Deiera, et Euorcum, quoniam manet excitus idem.

Ast Orci natus, qui nomine, qui manibus, qui

Nullis est pedibus, rapide advenit, usque adeo, dum

Convolvens omnem perdat prolemque, domumque:

Cum sobole Euorci melius sed postea agetur.

CAMERARIUS p. 9; Trichet 7v; **M** f. 155r (*scriptio continua*; notevole valliano: *oraculum*); **a** 164r; **b** 139v; HERESBACH pp. 569-570 scrive i vv. 1 (bre- | ve) e 5 (usquea- | deo) su 2 righe. HS p. 159

1 *Epicydes* TRICHET = **M**) *Epicydides* **a**; *Epicydides* ??**b** HERESBACH HS

2 *orco*) *Horco* **M a**

3 *excitus*) *exitus* **Mab HS** / HS1 | *Euorcum*) E- ex correct. TRICHET | *euorcum, quoniam*) *euorcum* : bene (bn* veramente) *iuuantem, sive doreuantem* ? **M** scolio interlineare

4 *Ast*) *At* **b** | *ast orci*) *Ad hora* **M** | *manibus* TRICHET p.c.

5 *usqueadeo dum*) *usque adeodum* **M**, *usque adeo dum?* **b**

6 *perdae* Trichet o mislettura mia? | *perdat* **M b** rell.

vv. 2 e 8) *euorcum* con minuscola in HS

«Glauco, figlio di Epicide, al momento è più vantaggioso così:

vincere con un giuramento e impadronirsi del denaro.

Giura, poiché la morte attende anche chi ai giuramenti è fedele (etc)». ³⁶

Il testo latino

1 *expedio*: assoluto: 'giova, conviene' +dat.

ad breve tempus? cfr. *ad tempus*= a tp debito Cic.;

2 *interverto*: appropriarsi indebitamente, malversare; dilapidare, cancellare

4 *convolvo* *Gallograeciam quoque Syriaci belli ruina convolvit*, FLOR. *Epit.* II 11. 1

6 *perdae* *errore di scrittura di Trichet o mio?

7 *sobole* *Evorci**** LV nn capisce

Il testo greco: ERODOTO VI 86. 2

Οἱ μὲν δὴ Μιλήσιοι συμφορὴν ποιεύμενοι ἀπαλλάσσοντο ὡς ἀπεστερημένοι τῶν χρημάτων, Γλαῦκος δὲ ἐπορεύετο ἐς Δελφοὺς χρησόμενος τῷ χρηστηρίῳ. Ἐπειρωτῶντα δὲ αὐτὸν τὸ χρηστήριον εἰ ὄρκῳ τὰ χρήματα λήισσεται, ἡ Πυθίη μετέρχεται τοῖσδε τοῖσι ἔπεσι·

«Γλαῦκ' Ἐπικυδεΐδη, τὸ μὲν αὐτίκα κέρδιον οὕτω

ὄρκῳ νικῆσαι καὶ χρήματα λήισσασθαι·

ὄμνυ, ἐπεὶ θάνατός γε καὶ εὖορκον μένει ἄνδρα.

Ἄλλ' Ὀρκου πάις ἔστιν, ἀνώνυμος οὐδ' ἐπὶ χεῖρες

οὐδὲ πόδες· κραιπνὸς δὲ μετέρχεται, εἰς ὃ κε πᾶσαν

συμμάρψας ὀλέση γενεὴν καὶ οἶκον ἅπαντα·

ἄνδρὸς δ' εὐόρκου γενεὴ μετόπισθεν ἀμείνων.»

2 λήισσασθαι ληίζω 'saccheggiare'

3 ὄμνυ, ἐπεὶ θάνατός γε καὶ εὖορκον μένει ἄνδρα cfr apparati**

4 ἔπι = επεστι

³⁶ Trad. di Fiorenza Bevilacqua, in ERODOTO, *Le Storie, Libri V-IX*. A cura di Aristide Colonna e Fiorenza Bevilacqua, Torino, Utet 1996

5 **κραιπνός** veloce rapido impetuoso *Il. 23. Od. Pind.*; l'avverbio in HOM. *Il. X 162* (101 Valla trad. Hom.: *Diomedes cum sese protinus levasset*).

6 *agetur* su che parola greca??

Come traduce qui Valla? Si veda il ms **M**: *Cui consultant| an Orco id est iureiurando pecuniam predaretur, Pythia respondit his versibus...* Ciò non bastò al Valla a tradurre correttamente l'epigramma. Notare che la seconda edizione dello Stephanus dice: “Cui consultant an ὄρκῳ, *id est, iureiurando, pecuniam praedaretur*”.

20 «Delon movebo» (ERODOTO VI 98. 3)

I Persiani attaccano Nasso: gli abitanti della vicina Delo, spaventati, fuggono. Dario, Gran Re dei Persiani, fa loro sapere di non essere così empio da attaccare l'isola, sacra ad Apollo ed Artemide. Poco dopo l'isola è sconvolta da un terremoto, mentre fino ad allora ne era stata preservata. E' il preannuncio che tre generazioni di sciagure che si stavano per abbattere sulla Grecia.

Il testo greco è espunto nelle edizioni di STEIN, LEGRAND, POWELL ed omissso dal ms A = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 70.3, X sec..

De Delo 20 - Laurentius Valla

Et Delon, quamvis sit adhuc immota, movebo.³⁷

Il testo latino

1 *immotus* anche per le Simplegadi, cfr.: *sub Iove duravit multis immota diebus* OV. *Fast.* IV 505

Il testo greco: Erodoto VI 98.3

Οὕτω οὐδὲν ἦν ἀεικὲς κινηθῆναι Δῆλον τὸ πρὶν ἐοῦσαν ἀκίνητον. [Καὶ ἐν χρησμῷ ἦν γεγραμμένον περὶ αὐτῆς ὧδε·

κινήσω καὶ Δῆλον ἀκίνητόν περ ἐοῦσαν.]

Δύναται δὲ κατὰ Ἑλλάδα γλῶσσαν ταῦτα τὰ οὐνόματα, Δαρεῖος ἐρξίης, Ξέρξης ἀρήιος, Ἄρτοξέρξης μέγας ...

1 ἀκίνητος notare che proverbialmente in greco 'muovere ciò che è immobile' significa 'commettere sacrilegio': cfr HDT. VI 134.2, nello stesso libro, più oltre.

³⁷ ERODOTO VI 98.3; CAMERARIUS p. 9; Trichet f. 9r; **M** f. 157r (*scriptio continua*); **a** c. 166r; **b** c. 141r *scriptio continua*; HERESBACH p. 575; HS p. 160; HS1 p. 417.

21 «Ad extima terrae» (ERODOTO VII 140. 2-3 = AP XIV 92)

La spedizione persiana è alle porte. Lo storico introduce un momento di riflessione: chi, se non gli Ateniesi, avrebbe potuto fermare Serse sul mare? Chi dicesse che gli Ateniesi furono i salvatori della Grecia non sarebbe lontano dalla verità. Essi non si fecero scoraggiare neppure ai terribili oracoli delfici che preannunciavano la rovina della città.

Atheniensibus 21 - Laurentius Valla

Quid miseranda sedes gens? fuge ad extima terrae,
Aedibus et globidae desertis collibus urbis.
Nam caput et corpus minime syncera manebunt:
Extremive pedes poterunt superesse, manusve,
aut medium, sed ea ignis edax deformia reddet,
et Mars acer equis urgens Syrium agmine currum,
atque alias plerasque, tuas non solius arces.
Permultasque Deum saevis dabit ignibus aedes;
quos ego praevidi iam nunc sudore madentes,
Atque metu tremere, & de laquearibus altis.
Nigrantem cogente malo manare cruorem:
Ite sed ex adyto, atque malis effundite mentem.

Trichet f. 9v; M f. 185v (*scriptio continua*; 3 *notabilia*: notabile valliano: *oraculum* - man. rec.2 add.: *triste Athenis*; notabile 3: *carmina* χη); a 195v; b 166v; Heresbach pp. 668-669; HS p. 186

1 ~~Qui~~ Trichet inizia il rigo all'altezza del *nomen auctoris*, sbagliando | *miseranda*) -ndae b, -nde Ma HERESBACH HS TRICHET a.c. | *gens* add. TRICHET s.l. con punto di domanda] *populus* M ab HERESBACH TRICHET a.c. HS | *fuga*] *fuge* M

2 *globida*] HS; a margine: «Pro, *globosae*, id est *rotundae*».

3 *syncera*] *sincera* M b HS/ HS1

4 *Extremive*] -mi ne M

5 *Auf*] *ut* a

6 *Syrium agmine currum* TRICHET s.l.] *a siigena* (staccato?) e *curru* M, *Asiegene curru* a; *Asiigena curru* b *Asiaegena curru* HERESBACH HS / HS1, *Asiegen*- Trichet ac

HS in nota a margine: v.1 *φύγ' ἐς φεῦγ'*; al v. 6 scrive *συριγενὲς* e al v. 7) *τὸ σὸν*. Stephanus in nota commenta: Legit *ἄσιγενὲς* pro *συριγενὲς* et pro ablativo curru reponendus videtur accusativus currum, ut haec Graecis respondeant. Tunc autem fuerit Asiaegena dictum pro Asiaegenem, ut siquis ex Omnigenis faciat accusativum Omnigena pro Omnigenem. E nella nota d) Recte legit *τὸ σὸν*, pro quibus in vulg. edit. habetur *τόσον*.

7 *plerasque*) *plerasque* Mab HERESBACH HS/ HS1 | *tuas*) nota d?? HS

8 *saevis*) *sevis* M | *aedes*) *edes* M

9 *quos* TRICHET+b) *quas* Ma HS | *praevidi*) *inenidi* (?) M | *madentes*) *madere* HS/ HS1 in nota

Il testo greco: Erodoto VII 140. 2-3

Πέμπσαντες γὰρ οἱ Ἀθηναῖοι ἐς Δελφοὺς θεοπρόπους χρηστηριάζεσθαι ἦσαν ἔτοιμοι· καὶ σφι ποιήσασσι περὶ τὸ ἱρὸν τὰ νομιζόμενα, ὥς ἐς τὸ μέγαρον ἐσελθόντες ἴζοντο, χρᾶ ἢ Πυθίη, τῇ οὔνομα ἦν Ἀριστονίκη, τάδε·

ᾠ μέλαιοι, τί κάθησθε; Λιπὼν φύγ' ἐς ἔσχατα γαίης
 δώματα καὶ πόλιος τροχοειδέος ἄκρα κάρηνα.
 Οὔτε γὰρ ἡ κεφαλὴ μένει ἔμπεδον οὔτε τὸ σῶμα,
 οὔτε πόδες νέατοι οὔτ' ὦν χέρες, οὔτε τι μέσσης
 λείπεται, ἀλλ' ἄζηλα πέλει· κατὰ γάρ μιν ἐρείπει
 πῦρ τε καὶ ὄξυς Ἄρης, συριηγενὲς ἄρμα διώκων.
 Πολλὰ δὲ κᾶλλ' ἀπολεῖ πυργώματα, κοῦ τὸ σὸν οἶον·
 πολλοὺς δ' ἀθανάτων νηοὺς μαλερῶ πυρὶ δώσει,
 οἳ που νῦν ἰδρῶτι ῥεούμενοι ἐστήκασι,
 δείματι παλλόμενοι, κατὰ δ' ἀκροτάτοις ὀρόφοισιν
 αἶμα μέλαν κέχυται, προϋδὸν κακότητος ἀνάγκας.
 Ἄλλ' ἴτον ἐξ ἀδύτοιο, κακοῖς δ' ἐπικίδνατε θυμόν.

Ταῦτα ἀκούσαντες οἱ τῶν Ἀθηναίων θεοπρόποι συμφορῇ τῇ μεγίστῃ ἐχρέωντο.

Il testo latino

6 *Mars acer* perfetto calco su *acer in armis* VERG.; *acer equis* VERG. *Ge.* III 8 (interpretazione dubbia: valente nel guidare i cavalli; terribile ai cavalli)**

6 attenzione alla variante testuale

7 *saevus ignis* calco* *saevus in armis* (Enea, Ettore) VERG.; di cose, il diz elenca *ventus mare gelu somnia facies tridens falx funera verbera*

9 *sudore madentes: terra madet sanguine* VERG.; *sudor* in LUCR.** SIL. ITAL. XII 642** *madens+abl.* Gellio etc.

10 *metu tremere* perfetto calco (voc. non ha); così *laquearibus* è **raffinato**

11 'versare nero sangue' > *nigralem cogente malo*: bello* *nigrare* in VERG. *Aen.* VIII 353; in Varr. LUCR.; nel senso di 'rendere oscuro' STAT. TERT.

12 *malis effundite mentem* bello* *effundere lacrimis* VERG.; *vires* Verg.; *animam* VERG. *vitam* Ov....

Il testo greco

1 μέλαιοι -ος 'vano, inutile' HOM. *Il.* X 480 (X 295-96 Valla trad. Hom. *nec decet te cum arma habeas otiosum exhibere spectatorem*); 'sventurato' in tragici.

ἐς ἔσχατα γαίης agg. HOM. *Il.* X 434 (X 268 Valla trad. Hom. *Thraces, qui proxime venerunt*); molto usato; cfr. THUC. VIII 95.4 per una ricorrenza simile

2 ἄκρα κάρηνα κάρηνον = testa; usato gener. al pl. cfr. HOM. *Il.* XI 500 (XI 294 Valla trad. Hom. *ad flumen Scamandrum, ubi moles belli erant*); vetta di monte in HOM. *Il.* I 44 (Valla trad. Hom. I 35 *ab alto celo*); fastigio di città HOM. *Il.* II 117 (II 73-74 Valla trad. Hom. (*Iuppiter*) *qui plurimas maximasque urbes evertit: iam et cum volet evertet*), IX 24 (stessa formula: Valla trad. Hom. IX 17-18 *et qui plurimas evertit urbes et cum volet evertet*).

2 πόλιος τροχοειδέος 'città a forma di ruota' = Atene, a pianta circolare; detto di lago in THEOGN. 7, HDT. II 170.2.

3 νέατοι 'il più basso, l'estremo' cfr. 'l'estremità della spalla' HOM. *Il.* XV 341; 'del ventre' *Il.* V 857

4 ἄζηλα 'non invidiato, non invidibile, infelice' raro, e non omerico.

6 ὄξυς Ἄρης più volte in HOM. *Il.*; cfr. II 440 (Valla ha un'espressione banalizzante, non 'svegliare Ares crudele' ma *in aciem educere* II 275). * **Lexicon hom.**

6 *συριγενὲς ἄρμα* solo qui l'agg.e in ORPH. *Litb.* 262

7 *μαλερῷ πυρὶ* violento, impetuoso: HOM. *Il.* IX 242 *alii* (libb. 20-21; banalizzato in Valla IX 160 *naves rescindat atque exurat*); detto del fuoco in HES. *Sc.* 18; etc.

9 *ἰδρῶτι* l'immagine del tempio che gronda sudore** **commento**

10 *δείματι παλλόμενοι δέιμα* paura terrore: Hom. *Il.* V 682; spesso in poeti, Hdt., Thuc., Plat. *πάλλομαι* essere agitato; lo stesso sintagma in HOM. *Il.* II 293.

10 *ὀρόφοισιν* -φος = canna per costruire i tetti

11 *αἶμα μέλαν* sintagma in HOM. *Il.* IV 149 (IV 90 Valla *atrum cruorem*).

11 *κακότητος ἀνάγκας*] *κακότης* HOM. *Il.* XIII 108; codardia di uomini *Il.* II 368; di Paride *Il.* III 366; nel senso di 'sventura' *Il.* XI 382, *Od.* V 414.

12 *κακοῖς δ' ἐπικίδνατε θυμόν*: 'spargere' molto raro: in senso rifl. dell'acqua HOM. *Il.* II 850; dell'aurora *Il.* VII 451

22 «Non poterit Pallas» (ERODOTO VIII 141. 2)

Eisdem 22 - Laurentius Valla

- 1 Non poterit multis hortatibus usa Minerva,
Et precibus blandita Iovem placare supremum:
Hoc tibi faber item responsum Adamante propinquans
nam captis reliquis quae limes Cecropis orae
5 Intus habet, quodcumque sacer penetrare Cithaeron,
Iuppiter e ligno muris Tritonida donat,
qui soli invicti tibi sunt natisque saluti.
Tu vero adventum peditumque equitumque quietus,
terrestresque aries noli expectare, sed hosti
10 Terga dato, vel si tibi fors erit obvius unquam;
Divina o Salamis muliebria pignora perdes,
usquam vel Cerere, inspersa, coeunte vel ipsa.³⁸

1 *Non poterit multis hortatibus usa Minerva*) *Pallas Olympia cum multis hortatibus usa* **Mb** HERESBACH HS/ HS1; ~~*Pallas Olympia cum*~~ TRICHET a.c.

2 *supremum*) *nequivit* **Mb** HERESBACH HS/ HS1, *nequivit* illeggibile in Trichet a.c. (rest *nec*-)

3 *faber*) *fabor* **Mb** HERESBACH HS/ HS1 | *adamante*) *adamanti* **M** HERESBACH (Adam-) HS/ HS1 | *propinquans* HS/ HS1 rell.) *propinquis* **M**, *-nquus* **b**

4 *orae*) *ore* **M**

5 *quodcumque*) *quodcunque* **b** HS/ HS1, *quodcunque* HERESBACH | *Cithaeron*) *Citberon* **M**, *Cithaeron* **b**

8 *sunt*) *sint* **M b** HERESBACH HS/ HS1

9 *aries*) *acies* **Mb** HERESBACH HS/ HS1 | *noli expectare* Trichet corr. s.l.) *ne prestolare* **M**, *ne praest-* **b** HERESBACH HS /HS1; ~~*ne praestabare*~~ TRICHET a.c.

10-11 *obvius unquam* - *Divina o Salamis mulierum pignora perdes*, - *usquam vel om.* **Marc.**

10 *unquam* Tr.p.c.) *usquam* **b**, TRICHET a.c. HS /HS1

11 *muliebria*) *mulierum* **b** HERESBACH HS/ HS1, TRICHET a.c.

³⁸ ERODOTO VIII 141.2; CAMERARIUS p. 10; Trichet f. 10r; **M** f. 185v (*scriptio continua*; 3 notabili: valliano: *oraculum*; man. rec. add.: *mitius Athenis*; altra mano? *carmina*: **χ**); **b** c. 166v-167r; HERESBACH p. 669; HS pp. 186-87; HS1 pp. 487-88.

12 *Cerere*) *Caerere* **b** | *inspersa*) *sparsa* **M b** HERESBACH HS/ HS1 | *vel ipsa*) *vel usquam* **Mb** HERESBACH HS/ HS1, *respons-* Trichet a.c.

Trichet evidentemente inizia a copiare Heresbach, ma poi contamina con altra fonte, ancora non riconoscibile.

Il contesto

Alla vigilia dello scontro coi Persiani gli inviati ateniesi a Delfi non trovano conforto negli oracoli, che profetizzano loro la sconfitta. Un cittadino di Delfi suggerisce loro di abbracciare rami da supplice e consultare di nuovo l'oracolo. Gli Ateniesi entrano dalla Pizia e minacciano: o il responso sarà favorevole, o i supplici resteranno nel recinto sacro fino alla morte. La Pizia profetizza, dunque, che *unica salutis spes* sarà, per gli Ateniesi, ritirarsi nel 'muro di legno', e fa il nome dell'isola di Salamina, che sarà il fulcro dello scontro.

Il testo greco: Erodoto VIII, 141.2

Πειθομένοισι δὲ ταῦτα τοῖσι Ἀθηναίοισι καὶ λέγουσι· «ᾠναξ, χρῆσον ἡμῖν ἄμεινόν τι περὶ τῆς πατρίδος, αἰδεσθεὶς τὰς ἱκετηρίας τάσδε τάς τοι ἤκομεν φέροντες· ἢ οὐ τοι ἄπιμεν ἐκ τοῦ ἀδύτου, ἀλλ' αὐτοῦ τῆδε μενέομεν ἔστ' ἂν καὶ τελευτήσωμεν», ταῦτα δὲ λέγουσι ἢ πρόμαντις χρᾶ δεύτερα τάδε·

Οὐ δύναται Παλλὰς Δί' Ὀλύμπιον ἐξιλάσασθαι,
λίσσομένη πολλοῖσι λόγοις καὶ μήτιδι πυκνῇ·
σοὶ δὲ τόδ' αὖτις ἔπος ἐρέω, ἀδάμαντι πελάσσας.
Τῶν ἄλλων γὰρ ἀλίσκομένων ὅσα Κέκροπος οὖρος
ἐντὸς ἔχει κευθμών τε Κιθαιρῶνος ζαθέοιο,
τεῖχος Τριτογενεῖ ξύλινον διδοῖ εὐρύοπα Ζεὺς
μοῦνον ἀπόρθητον τελέθειν, τὸ σὲ τέκνα τ' ὀνήσει.
Μηδὲ σύ γ' ἵπποσύνην τε μένειν καὶ πεζὸν ἰόντα
πολλὸν ἀπ' ἠπείρου στρατὸν ἥσυχος, ἀλλ' ὑποχωρεῖν
νῶτον ἐπιστρέψας· ἔτι τοί ποτε κἀντίος ἔσση.
ᾠ θεῇ Σαλαμῖς, ἀπολεῖς δὲ σὺ τέκνα γυναικῶν
ἢ που σκιδναμένης Δημήτερος ἢ συνιούσης.
Ταῦτά σφι ἠπιώτερα γὰρ τῶν προτέρων καὶ ἦν καὶ ἐδόκεε εἶναι, συγγραψάμενοι ἀπαλλάσσοντο
ἐς τὰς Ἀθήνας.

1 Δί' Ὀλύμπιον cfr. Valla Iovem supremum; ἐξιλάσασθαι (ιλασκομαι) raro: XEN. *Cyr.* VII 2.19, POLIB. 1.68.4

2 μήτιδι πυκνῇ *hapax* questa forma di dativo; HOM. *Il.* VII 447

3 ἀδάμαντι] 'dopo che mi sono avvicinata all'acciaio' ? 'rendere saldo come acciaio' traduce Montanari nel diz.; ma il part. è riferito a un nom. maschile; notare che Adamante è un ps. dell'*Iliade*.³⁹

4-5 Valla traduce passo passo

5 κευθμών 'recesso, antro' HOM. *Od.* XIII 367, STRABO XI 2. 10 *alii*; ζαθέοιο 'venerabile' HOM. *Il.* II 508 e *alii*; mai in *Od.*; * *enallage* di Valla

³⁹ 'Ma a te dirò ancora quest'altro responso, **rendendolo saldo come l'acciaio**' Trad. di F. Bevilacqua, in ERODOTO, *Le Storie, Libri V-IX*. A cura di Aristide Colonna e Fiorenza Bevilacqua, Torino, Utet 1996.

6 εὐρύοπα Valla non lo traduce.o

7 ἀπόρθητον 'non devastato' HOM. *Il.* XII 11 e pochi altri loci

9 ἥσυχος 'tranquillo' non è un vocabolo omerico

12 σκιδναμένης (σκίδνημι) 'seminare'; al M., 'dispersersi', di luce, odore, malattia, suono cfr. HDT VIII 23; συνιούσης part. dal vb. 'addensarsi'.⁴⁰

Il testo latino

1 *Non poterit multis hortatibus usa Minerva) Pallas Olympia cum multis hortatibus usa* **Mb** HERESBACH HS.

1-2 Valla salta 'con l'acuta intelligenza'; bello lo scioglimento di λισσομαι e λογους

3 sintassi? da correggere col dativo: * *propinquans* accostarsi a + dat. / acc.

11 bellissimo pignora = figli, di tradizione virgiliana ed elegiaca

12) *coeo* di terra cfr. CATO *Agr.* 160; *terra coit* LUCR. VI 1148.

23 «Tutare caput» (ERODOTO VII 148)

Argivis 23 - Laurentius Valla

Finitimis invise Deis, dilecte beatis,

errata virgola: *invise, Deis* = HS

Interius tutamen habens, impune maneto

Et tutare caput: nam membra tuebitur illud.⁴¹

La tradizione testuale non conosce varianti.

Il contesto

I Greci decidono di chiedere aiuto a Gelone di Siracusa*, la cui potenza aveva fama di essere superiore a qualsiasi città greca. Nel frattempo, le tre spie inviate in Asia sono smascherate e torturate da Serse, che poi impone loro di assistere alla rassegna dell'esercito. Quindi egli li rimanda indietro, a raccontare quanto hanno visto. I Greci (?) decisi ad affrontare i Persiani mandano poi dei messi ad Argo, che tergiversa nell'attesa di una risposta dall'oracolo di Delfi. Argo decide infine di chiedere a Sparta una pace trentennale e il comando di metà delle truppe alleate, benché l'oracolo vietasse l'alleanza con i greci.

Il testo greco: ERODOTO VII 148

Τὴν δὲ Πυθίην ἐπειρωτῶσι αὐτοῖσι ἀνελεῖν τάδε ·

Ἐχθρὲ περικτιόνεσσι, φίλ' ἄθανάτοισι θεοῖσι,

εἴσω τὸν προβόλαιον ἔχων πεφυλαγμένος ἦσο

⁴⁰ o **quando si semina o quando si raccoglie il frutto** di Demetra' Trad. di F. Bevilacqua

⁴¹ ERODOTO VII 148.??; CAMERARIUS p. 10; Trichet f. 10v; **M** f. 187r (*scriptio continua*; notabile valliano: *oraculum*; add. corr. 2: *tres versus ad Argivos*); **b** c. 169r; HERESBACH p. 674; HS p. 188; HS1 p. 491.

καὶ κεφαλὴν πεφύλαξο· κάρη δὲ τὸ σῶμα σαώσει.

1 περικτιόνεσσι (solo pl.) 'i vicini' HOM. *Il.* 17.220, *alii*; raro in prosa, ma THUC. 3. 104.3^{*42}

2 προβόλαιον *hapax* nel senso di 'spiedo, lancia'; in THEOCR. 24. 125 agg. = 'proteso'. Come riesce a vederel' *hapax*?

Il testo latino

2 *tutamen* VERG. *Aen.* V 262; riferito a persone cfr. *Emathiae tutamen* (Peleo) CAT. 64. 324

Valla mantiene le tre iterazioni.

24 «Flebitur rex» (ERODOTO VII 220)

Spartanis 24 - Laurentius Valla

Vobis amplivagae colitis qui moenia Spartaee,

aut urbs clara dabit Persa victore ruinam:

Aut si non erit hoc, oriundus ab Hercule quidam,

flebitur exstinctus rex in Lacedaemoniis ora.

Nam neque taurorum, nec vim feret ille leonum:

Sed Iovis, & cuius reor haud tolerabile robur,

Alterutrum donec passim discerpserit horum.⁴³

1 *amplivagae*) *amplivage* **M** | *moenia*) *menia* **M**

2 *Persa*) lunga finale segnata in Trichet

3 virgola finale più chiara (recenziore) TRICHET

4 *flebitur*) *flaebitur* **b** | *Lacedaemonis*) *Lacedemonis* **M**, **-daemonis** HS/ HS1 | *ora*) segno di lunga su *-a* TRICHET

5 *nec*) *neque* HERESBACH HS/ HS1

Il contesto

Leonida, re di Sparta, medita un atto eroico, quello che diverrà, poi, la difesa ad oltranza delle Termopili: d'altronde, i primi oracoli avevano detto che o Sparta sarebbe stata distrutta dai barbari, o che il suo re sarebbe perito. Il vaticinio venne costruito, secondo gli studiosi, *ex eventu*, per giustificare la condotta di Leonida contro chi la considerava un sacrificio inutile e sconsiderato.

Il testo greco: Erodoto VII, 220

⁴² Cfr. la traduzione dal facsimile.

⁴³ ERODOTO VII 220. CAMERARIUS pp. 10-11; Trichet f. 10v; **M** f. 198v (*scriptio continua*; notevole valliano: *oracu pythie, -lum* add. corr.2 s.l.-; man. rec.: *versus db (numerales?) ad spartanos aut urbem evertendam aut regem occidendum*. Segni tipo gamma maiuscola con barra trasversale dividono verso da verso); **b** c. 179v; HERESBACH p. 712; HS p. 199; HS1 p. 520.

Ἐκέκρητο γὰρ ὑπὸ τῆς Πυθίης τοῖσι Σπαρτιήτησι χρεωμένοισι περὶ τοῦ πολέμου τούτου αὐτίκα κατ' ἀρχὰς ἐγειρομένου, ἢ Λακεδαίμονα ἀνάστατον γενέσθαι ὑπὸ τῶν βαρβάρων, ἢ τὸν βασιλέα σφέν ἀπολέσθαι. Ταῦτα δὲ σφι ἐν ἔπεισι ἐξαμέτροισι χρῶν λέγοντα ᾧδε ⁴⁴

«Υμῖν δ', ὦ Σπάρτης οἰκήτορες εὐρυχόροιο,
ἢ μέγα ἄστὺ ἐρικυδὲς ὑπ' ἀνδράσι Περσεΐδῃσι
πέρθεται, ἢ τὸ μὲν οὐχί, ἀφ' Ἡρακλέους δὲ γενέθλης
πενθήσει βασιλῇ φθίμενον Λακεδαίμονος οὔρος·
οὐ γὰρ τὸν ταύρων σήσει μένος οὐδὲ λεόντων
ἀντιβίην· Ζηνὸς γὰρ ἔχει μένος· οὐδὲ ἔφημι
σχήσεσθαι, πρὶν τῶνδ' ἕτερον διὰ πάντα δάσσηται.»

1 εὐρυχόροιο 'dalle ampie contrade', 'amplivaga' LV: HOM. *Il.* IX 478 *alii*, *Od.* XV 1, PIND. *O.* 7.18, *P.* 8.55, EUR. *Bacc.* 87 *ktl.*

2 ἐρικυδὲς 'molto famoso, splendido', 'clara' LV; in HOM. *Il.* XI 225 (*ad. loc.* -133- Valla scrive: *ad iuste pubertatis annos usque perduxit*) detto della giovinezza; XIV 327 (detto di Latona; nella sua trad. omerica Valla non traduce l'epiteto). Anche in questo caso si può dire che la capacità versoria del Valla si raffini.

6 ἀντιβίην HOM. *Il.* I 278 *alii* di fronte; Valla I 195-96 traduce: *neque tu, Achilles, velis ex equo cum rege contendere.*

Il testo latino

1 *amplivaga* non è testimoniato dal TLL: è quindi **innovazione** di Valla?^{*}

2 *ruinam dare* cfr. *moenia mundi dabunt ruinas*, LUCR. II 1145; VERG. *Aen.* II 310; oppure: 'far crollare' LUCR. VERG. CAES. (molti begli es.)

4 l'inizio del verso ricalca lo stesso ordine di parole del greco

6-7 οὐδὲ ἔφημι / σχήσεσθαι *cuius reor haud tolerabile robur*: **o la versione di Valla deriva da un testo greco differente, o non si capisce la dinamica della traduzione***

cfr.: Non lo arresterà la forza né dei tori né dei leoni, / faccia a faccia: possiede la forza di Zeus; né lui, io lo dichiaro, / si arresterà prima di aver fatto a pezzi l'una cosa o l'altra» (trad. Utet).

7 *discerpo* ENN. *Ann.* 494; (*animus*) *nec discerpi nec distrabi potest* CIC. *Tusc.* I 71; VERG. *Georg.* IV 522; *si me infestis discerpent sidera dictis* CAT. 66. 73; *disperdere quae cuncta aerii discerpunt venti* CAT. 64. 142.

in verba reddere +.. abl. di prov.? *reddidisse in loquendo paternam elegantiam* **QUINT.; *in litteris (per iscritto) veteres ... reddit*, *Propertium in primis* PLIN. *Epist.* cfr. *loci**

quindi, se non capisco male, quell'ablat. hexametris è stato in luogo senza in, o compl. di mezzo, forzando un po' il latino classico.

25 «Caprae mugientes» (ERODOTO VIII 20.2)

Bacidis 25 - Laurentius Valla

Dum iuga Barbaricus cana bacea iactat in equor

Euboea capre metentes fac procul absint.⁴⁵

⁴⁴ Valla traduce (riporto la versione dell'incunabolo **b**): «Quod oraculum hexametris illa versibus reddidit in haec verba».

⁴⁵ ERODOTO VIII 20.2; CAMERARIUS OMETTE* Trichet f. 11r *quindi non segue più il Camerarius*; **M** f. 204v (*scriptio continua*; notevole valliano: *oraculum bacidis*. Man. rec. add. ante notabilem vall.: *de euboïis* et post notab. vall.: *versus*); **b** c. 184v; HERESBACH p. 731; HS p. 204; HS1 p. 534.

- 1 *Barbaricus*) Trichet p.c. (**si veda il commento**) | *cana bacea*) *canabacea* unito in **M** HS/ HS1 | equor) **M b**, *aequor* HERESBACH HS
 2 *Euboea*) *Eubolia* **M**; segno metrico di lunga sulla -a finale TRICHET | *caprae*) *capre* **M ?**) (*metentes*) *mugientes* HERESBACH, HS/ HS1

Il contesto

Dopo gli scontri a capo Artemisio, che Atene fece passare per una vittoria nonostante l'esito incerto, Temistocle, in Eubea, mette in atto uno dei suoi stratagemmi: fa accendere i fuochi come se i Greci passassero la notte lì, fa uccidere il bestiame degli Eubei, per immolarlo, e poi ordina la ritirata. Gli Eubei erano stati essi stessi causa della loro sventura, perchè non erano stati previdenti e non avevano ascoltato l'oracolo di Bacide che li metteva in guardia.

Di Bacide esisteva, nell'antichità, una raccolta di testi oracolari, attribuiti al VII sec., simile a quella che circolava sotto il nome di Museo ed Orfeo. Negli scoli ad ARISTOFANE, *Pace* 1071 si distinguono tre indovini col nome Bacide, di cui uno Beota, e uno Arcade. ARISTOTELE (*Probl.* 30, I 954a) suggerisce che il termine 'Bacide' fosse per gli antichi pari a 'sibille': nome comune, più che proprio.

Il testo greco: Erodoto VIII, 20. 2

Οἱ γὰρ Εὐβοέες παραχρησάμενοι τὸν Βάκιδος χρησμὸν ὥς οὐδὲν λέγοντα οὔτ' ἐξεκομίσαντο οὐδὲν οὔτε προεσάξαντο ὥς παρεσομένου σφι πολέμου, περιπετέα τε ἐποιήσαντο σφίσι αὐτοῖσι τὰ πρήγματα. Βάκιδι γὰρ ᾧδε ἔχει περὶ τούτων ὁ χρησμὸς·

Φράζεο, βαρβαρόφωνος ὅταν ζυγὸν εἰς ἄλλα βάλλῃ

βύβλινον, Εὐβοίης ἀπέχειν πολυμηκάδας αἶγας.

Τούτοισι δὴ οὐδὲν τοῖσι ἔπεσι χρησαμένοισι, ἐν τοῖσι τότε παρεοῦσί τε καὶ προσδοκίμοισι κακοῖσι παρὴν σφι συμφορῇ χρᾶσθαι πρὸς τὰ μέγιστα.

1 βαρβαρόφωνος «Il *barbaricus* del Valla, in base al quale βαρβαρόφωνον è stato giustamente corretto in βαρβαρόφωνος, si può forse spiegare come frutto di congettura»; non è infatti testimoniato da nessun manoscritto giuntoci. G. B. ALBERTI, «Bollettino dei Classici» n°XX (1959) p. 81

2 πολυμηκάς 'molto belante' è un *bapax*. Il verbo *μηκάζω* - *μηκάομαι* in HOM. *Il.* IV 435 (nella sua traduzione omerica il Valla in IV 265-67 scrive: *At copias Troianorum infinitis ovium gregibus comparares, que [...] assiduus balanis exercent* -balanus=ghianda***???, ma *balare* = belare** cfr TLL); XVI 469 (Valla *ad loc.* in *Il.* XVI 266-67 traduce il participio -riferito al cavallo Pedaso che muore- con *gravibus gemitibus et quasi mugitibus*) *alii*.

ovvero: cfr. TLG se ci sono altre ric. in scoli magari

Il testo latino

1 *iactare in aequor* in lat. classicamente si usa il deponente: cfr. HOR. *Sat.* I 1,16; *dispersi iactamur gurgite vasto* VERG. *Aen.* III 197; *iactatio navis* in SEN. *Suas.* VI 17.

2 *mugio* detto di capre? forse il nesso in Orazio: *mugientium* / *Prospectat errantes greges* HOR. *Ep.* 2, 11. Poi venne detto del suono della tromba (VERG. *Aen.* VIII 526), del terremoto (VERG. *Aen.* VI 256); di pennone? HOR. *Carm.* III 29, 57; del tuono che scroscia MIN. FEL; QUINT.; del gridare MART. III 46, 8.

26 «Navales pontes» (ERODOTO VIII 77. 1)

Eidem Eiusdem 26 - Laurentius Valla

Auricomae postquam Dianae littora iungent
 Navales pontes cum littoribus Cynosurae,
 Spe stolidi fortes quod Athenas marte fugebit,
 Compescet iuvenem meritissima poena superbum,
 Instinctum furiis, sibi cedere cuncta putantem,
 Nam miscebitur aes aeri: mars sanguine pontum
 Inficiet: Graiis tunc libera tempora reddet
 Saturno genitus, simul et victoria pollens.⁴⁶

1 *Dianae*) *Diana* **M** | *littora*) *litora* **M**

2 *littoribus*) *litoribus* **M**

3 *Marte*) *in arte* **M** | *fugebit*) *subegit* **M** HERESBACH HS/ HS1, *subaegit* **b** nb: v. 3 *stolida* con -a lunga in Trichet

4) *poena*) *pena* **M**

6) *Mars*) *Aars* (sic!) **M** | *pontum*) *ponctum* **M**

Il contesto

Erodoto riferisce il noto 'stratagemma di Temistocle': Temistocle spedisce Sicinno, il pedagogo dei suoi figli, dai Persiani (cfr. ESCHILO, *Pers.* 355-363) sotto falsa veste di traditore, con il compito di svelare, mentendo, che i Greci sono fra loro divisi e che la vittoria su di essi sarà agevole. I Persiani si schierano, dunque, a Salamina e Psittalia,⁴⁷ luogo della loro sconfitta.

Il testo greco: Erodoto VIII 77. 1

Χρησμοῖσι δὲ οὐκ ἔχω ἀντιλέγειν ὥς οὐκ εἰσὶ ἀληθείας, οὐ βουλόμενος ἐναργέως λέγοντας πειρᾶσθαι καταβάλλειν, ἐς τοιάδε ῥήματα ἐσβλέψας·

«Ἄλλ' ὅταν Ἀρτέμιδος χρυσαόρου ἱερὸν ἄκτῃν

«νηυσὶ γεφυρώσωσι καὶ εἰναλίην Κυνόσουραν,

«ἐλπίδι μαινομένη λιπαρὰς πέρσαντες Ἀθήνας,

«δῖα Δίκη σβέσσει κρατερὸν Κόρον, Ὕβριος υἱόν,

⁴⁶ ERODOTO VIII 77.1; CAMERARIUS p. 11; Trichet f. 11r; **M** f. 212v (*scriptio continua*; notevole valliano: *oraculum*; a sinistra, [*darmina ix* (c rifilata via) man. rec.); **b** c. 192r-v; HERESBACH p. 759; HS p. 212; HS1 pp. 554-55..

⁴⁷ I luoghi indicati dai versi e dal testo non possono essere quelli più noti con tali denominazioni, perché troppo lontani dal teatro della battaglia. Ceo e Cinosura saranno allora i nomi della penisola di Salamina che volge verso il Pireo. Si vedano le note in MASARACCHIA xxx.

«δαινὸν μαιμώνοντα, δοκεῖντ' ἅμα πάντα πίεσθαι.⁴⁸

«Χαλκὸς γὰρ χαλκῷ συμμίζεται, αἷματι δ' Ἄρης

«πόντον φοινίξει. Τότ' ἐλεύθερον Ἑλλάδος ἡμάρ

«εὐρύοπα Κρονίδης ἐπάγει καὶ πότνια Νίκη.»

[Ἔς] τοιαῦτα μὲν καὶ οὕτω ἐναργέως λέγοντι Βάκιδι ἀντιλογίας χρησμῶν περὶ οὔτε αὐτὸς λέγειν τολμέω οὔτε παρ' ἄλλων ἐνδέομαι.⁴⁹

1 χρυσάορου Valla riferisce alla chioma di Diana un epiteto in greco addotto alla sua spada. Si ricordi che in Hom. *Il.* V 509 l'agg. è epiteto di Apollo (e viene omesso dal Valla nella traduzione).

Inoltre: Valla non era lettore di Esiodo? Altrimenti avrebbe saputo che Crisaore può voler dire 'dalla spada d'oro'.⁵⁰

1 ἱερὸν 'sacro' è saltato nella trad.

2 εἰναλίην 'costiera' è saltato nella trad.

3 ἐλπίδι μαινομένη: traduzione letterale in Valla; πέρσαντες: sintassi di LV??

4 Valla non riconosce le personificazioni

5 δαινὸν μαιμώνοντα HOM. *Il.* V 670 (*egre ferens* traduce Valla in HOM. *Il.* V 387) ; *Il.* XIII 75 (con un interessante giro di frasi traduce il Valla *ad loc.*, XV 35-36: *Eo tactu ambo sibi pectus animositate, manus agilitate, pedes levitate, genua vigore aucta esse senserunt*); *Il.* XV 542 (AD LOC. XV 298 TRADUCE IL VALLA: *ipsum telum per humerum transegit, ut ligno tenuis a pectore extaret*, rendendo il verbo con una circonlocuzione). *Instinctum furis* mi pare raffinato.

6 *miscebitur aes aeri* molto letterale, ma cfr. sotto

8 εὐρύοπα 'altitonante' è saltato nella traduzione; HOM. *Il.* 498 (il Valla ometteva l'epiteto anche nella sua traduzione omerica: *emergens ad Iovem* trad. LV in HOM. *Il.* I 327).

Il testo latino

1 *auricoma*: cfr. -us Sol VAL. FL. IV 92; *Batavus* SIL. III 608; *fetus (arboris)* VERG. *Aen.* VI 141. *Auricomus* è casomai Apollo....**

3 *stolidus: stolidi fiducia* LIV. XXXIV 46, 8; *superbia*, ID. XLV 3; *audacia*, Tac. *Hist.* IV 15; *procacitas*, MART. I 42, 19; *alii*.

⁴⁸ δαινὸν μαιμώνοντα, δοκεῖντ' ἅμα πάντα πίεσθαι è congettura di STEIN-LEGRAND; il testo tradito δοκεῖντ' ἀνὰ πάντα πιθέσθαι è sicuramente corrotto. La traduzione non segue il testo TLG qui riportato (=) ma l'emendazione Masaracchia: ἀνὰ πάντ' ἐπιθέσθαι.

⁴⁹ 'Non posso contestare gli oracoli di non essere veritieri, e guardando a fatti come quelli seguenti, non voglio cercare di screditarli quando parlano chiaramente:

«Ma quando tra la sacra spiaggia di Artemide dall'aurea spada / e Cinosura marina tenderanno un ponte di navi / con folle speranza, dopo aver devastato la splendida Atene, / la divina giustizia **spegnerà il violento Koros, figlio di Hybris**, / che terribile infuria, deciso ad attaccare dappertutto. / Il bronzo si scontrerà col bronzo, e di sangue Ares / arrosserà il mare. Allora il giorno della libertà della Grecia / porteranno il Cronide dalla voce tonante e la Vittoria veneranda». Di fronte a ciò e a Bacide che parla così chiaramente, io non oso avanzare obiezioni agli oracoli e non ne accetto da altri!'. Trad. di F. BEVILACQUA, in ERODOTO, *Le Storie, Libri V-IX*. A cura di Aristide Colonna e Fiorenza Bevilacqua, Torino, Utet 1996.

Koros è detto figlio di Hybris anche in PIND. *Ol.* XIII, 10; Hybris è invece figlia di Koros in THEOGN. 153 e SOLONE (fr. 8 Gentili-Prato).

⁵⁰ Cfr. i versi della *Teogonia* esiodea (280-83) che descrivono la nascita di Crisaore e Pegaso dal collo di Medusa:

τῆς ὅτε δὴ Περσεὺς κεφαλὴν ἀπεδειροτόμησεν, / ἐξέθορε Χρυσάωρ τε μέγας καὶ Πήγασος ἵππος. / τῷ μὲν ἐπώνυμον ἦν, ὅτ' ἄρ' Ὠκεανοῦ παρὰ πηγὰς / γένθ', ὁ δ' ἄορ χρύσειον ἔχων μετὰ χερσὶ φίλησι.

‘e quando poi Perseo le staccò con il taglio del collo la testa balzò fuori Crisaore il grande e Pegaso, un cavallo. Ricevette questo nome, quando poi fu presso le sorgenti di Oceano; l'altro, perché aveva una spada d'oro in mano'. *Mia trad.*

3 *Marte cruento carebimus* HOR. *Carm.* 2. 14. 13; notissime le locuzioni *suo Marte* (e. g. CIC. *Phil.* 2. 95); *aequo marte*, *anceps Mars*, ktl.

4 *compesce mentem* HOR. *Carm.* 1. 16. 22; *frena, catena* HOR. **

5 *instinctum* + abl.: *furor et audacia instinctus* CIC. *Verr.* 5. 188; *amore musarum* LUCR. I 925; *Scipio instinctus strage suorum* SIL. IV 231; *divino spiritu inst.* LIV. V 15,10; QUINT. X 1,81 (di Platone) *ut mihi non hominis ingenio sed quodam Delphico videatur oraculo instinctus*.

5 *miscere manus* LUC. 4. 773; *prolia miscere* LUCR. 4.1013; *volnera* VERG. *Aen.* 12. 270.

NB: la sineddoche *aes* = *ferrum* non è attestata dal dizionario: *aes* = arma, tromba, etc.

6-7 *arma sanguine cernis infecta* VERG. *Aen.* 5. 413; LUC. 5. 564; *alii*.

27 «Barbaricae acies»: Un oracolo di Bacide (ERODOTO IX 43)

Eiusdem 27 - Laurentius Valla

Graminis ripis Asopi ac Thermodoontis

Barbaricae Graiis acies clamore coibunt.

Hic multi occumbent defuncti munere vitae,

Quando sagittiferis aderit lux ultima medis.⁵¹

1 *graminis*) *gramineis* **M** b, HERESBACH HS/ HS1 | *Thermodoontis*) **b** TRICHET, *Thermodontis* **M** HERESBACH HS/ HS1

2 *barbaricae*) -ce **M** | *Graiis*) *Grais* **b**

4 *quando*) *quanto* **M**

HS riprende perfettamente Heresbach.

Il contesto

L'oracolo preannuncia la battaglia di Platea e la disfatta dei Persiani (479 a. C.).

Alla vigilia dello scontro, entrambe le parti celebrano i dovuti sacrifici e interrogano gli indovini. Dopo dieci giorni di incursioni e strategiche ritirate (41.1) Artabazo, 'stimato da Serse come pochi fra i persiani'⁵² suggerisce al generale persiano Mardonio di corrompere i Greci a suon di ricchezze per evitare il combattimento. Mardonio opta invece per lo scontro, dicendo di lasciar perdere i vaticini, e anzi, affermando di conoscere lui stesso un oracolo che prevede la morte di tutti i Persiani se avessero saccheggiato Delfi: basterà rinunciare al saccheggio perché l'esercito persiano sia salvo (42.1-2). Erodoto chiarisce però che l'oracolo cui fa riferimento Mardonio non era indirizzato ai Persiani; sicuramente dedicato a loro era invece l'oracolo di Bacide che lo storico riferisce (chissà perché, in anacoluti).

⁵¹ ERODOTO IX 43; CAMERARIUS p. 11; Trichet f. 11v; **M** f. 231r (*scriptio continua*; notevole valliano: *oraculum*; notevole recentior: *versus tres* -?-); **b** c. 210v; è scritto allineato a sinistra); HERESBACH p. 815, HS p. 230; HS1p. 603.

⁵²«... sul Termidonte e sull'Asopo dal letto erboso / il concorso dei Greci e il grido dei barbari, / là dove ben oltre la sorte e il destino cadranno / molti dei Medi portatori d'arco, quando il dì fatale sarà venuto». Cito dall'ediz. MASARACCHIA p. 53.

Su Bacide, si veda il testo 25.

Il testo greco: HDT IX 43

Τὴν δ' ἐπὶ Θερμώδοντι καὶ Ἀσωπῷ λεχεποίῃ
Ἑλλήνων σύνοδον καὶ βαρβαρόφωνον ἰυγὴν,
τῇ πολλοὶ πεσέονται ὑπὲρ λάχεσιν τε μόρον τε
τοξοφόρων Μήδων, ὅταν αἴσιμον ἡμᾶρ ἐπέλθῃ.

Il testo sintatticamente non regge: i due accusativi del v. 2 mancano di un verbo da cui dipendere.

1 *λεχεποίῃ* 'dal letto erboso' HOM. *Il.* II 697 (riferito alla città di Pteleo, *pratosam Pteleon* LV- Trad. *Il.* II 410; il Valla cresce in raffinatezza linguistica); riferito all'Asopo *Il.* IV 383 (*ad fluenta Asopi* LV- Trad. *Il.* IV 232); *Hymn. Hom.* 3. 224.

3 ὑπὲρ μόρον HOM. *Od.* I 34.

Il testo latino

1) Il Valla colse l'anacoluto? Credo abbia tradotto *ripis* come abl. di stato in luogo senza preposizione. Se fosse difatti abl. di qualità, i nomi dei fiumi diverrebbero specificazione di *acies*, trasformando truppe barbare in truppe greche. Si potrebbe anche supporre una certa indeterminazione nella conoscenza geografica del traduttore,⁵³ se non ci fosse poco dopo, nel testo, un'opportuna chiosa di Erodoto, che nasce dall'esigenza di distinguere l'oscuro Termodonte beoto di cui qui si tratta dal ben più celebre fiume cappadocce, dove stanziavano le Amazzoni: 'Il fiume Termodonte scorre fra Tanagra e Glisante'.⁵⁴ Comunque, nel passo omerico del libro IV l'Asopo è chiaramente connesso con Tebe, e quindi con la Beozia, e quindi con la Grecia geografica; va comunque ricordato che, nel contesto erodoteo, e quindi nella storia, i Tebani all'epoca erano schierati dalla parte dei Persiani (e.g., 9.1-2); che Valla pensasse: 'le truppe barbare -e- quelle tebane dell'Asopo...?'

Cfr. *ripis superat mi atque abundat pectus laetitia meum*, PLAUT. *St.* 279 cfr. commento PLAUT. *Stichus***

2) *coire* + dat.: *non ut placidis coeant immitia* HOR. *Ar.* 12; in senso bellico solo *ad bella coire* OV. *Met.* IX 42 (LV pare mescolare le costruzioni)

3) *occumbo* ENN. *Ann.* 398; *pro patria mortem occumbere* CIC. *Tusc.* I 102; *certae occumbere morti* VERG. *Aen.* II 62; poi, LIV. 23, 24. 11; ID. 29, 18. 6.

3) *defungere munere vitae* non è, ovviamente, latino classico; *munus vitae* biblico* cfr.

4) *sagittifer*. *Parthi*, CAT. 11, 6; *Geloni*, VERG. *Aen.* 8, 725 (lascio solo le ricorrenze significative).

lux ultima? catulliano, indirettamente, ma direttamente?*

* * * * *

2. 3 Erodoto e Tuciddide negli altri capitoli del ms Trichet

A f. 143r si apre, nel nostro ms, il *Liber secundus continens Gryphos*, dove, com'era sospettabile, non si trova nulla di Valla; così come nel *Liber tertius in quo continentur laudatoria, iocosa, proverbialia, Sententiosa, et huiusmodi carmina* (da f. 150r).

⁵³ Che Tanagra fosse in Beozia il Valla poteva ricavarlo da Suida? *

⁵⁴ Le trad. da F. Bevilacqua, in ERODOTO, *Le Storie, Libri V-IX. A cura di A. Colonna e F. Bevilacqua*, Torino, Utet 1996, p. xxx. La chiosa è ben tradotta dal Valla inserire*

Nel *Liber quartus, in quo continentur epigrammata in donaria et imagines* (da f. 188r) si trovano sette epigrammi di derivazione valliana; due invece nel *Liber quintus, in quo continentur epitaphia* (da f. 212 r).

2.3.1 Il libro IV, 'Donaria et imagines'.

1 «Tripas Pausaniae» (Tucidide I 132. 2)

Pausania, il re di Sparta, comandante delle forze greche a Platea nel 479 nella guerra contro i Persiani, è sospettato di cercare un potere personale in Grecia (Thuc. I 94-95.6 e 128-134). Fra i comportamenti non consoni, l'incisione di un epigramma a titolo personale:⁵⁵ egli, sul tripode che i Greci avevano offerto come primizia delle spoglie sottratte ai Persiani, si pone come unico dedicatario del dono al dio. I Lacedemoni, con una rapida *damnatio memoriae*, cancellarono il nome di Pausania e iscrissero i nomi di tutte le città che avevano partecipato alla lotta contro il barbaro (Thuc. I 128-132; fino a 134 le vicende ulteriori di Pausania).

De tripode Pausaniae 16 - Laurentius Valla

Postquam Graecorum dux agmina Medica fudit
Phoebo Pausanias huc monumenta dedit.

V= ms Vaticano Lat. 1801 f. 26r; inc. a = a c. c[V] r (*scriptio continua: tutti gli epigrammi sono in scriptio continua; in lyric forms solo gli esametri dell'Inno Omerico al lib. III****); Heresbach p. 33

2 huc] hec V, haec a, Heresbach, HS

Il testo latino

1 *fundo*: **mi pare** più attestata la connessione con *hostes*, che con *agmina* (ma cfr. CAES., qui nn riportato***) Liv. 9, 43, 20; *hostes nefarios prostravit, fudit, occidit* CIC. *Phil.* 14, 10, 27; *aliquos caedere, fundere atque fugare*, SALL. *Iugh.* 58, 3; *si vi fudisset cecidissetque hostes* LIV. 35, 1, 8; CAES. etc.

2 huc???*** davvero qsta la lez. Trichet?

Il testo greco: TUCIDIDE I 132. 2

ὑποψίας δὲ πολλὰς παρεῖχε τῇ τε παρανομίᾳ καὶ ζηλώσει τῶν βαρβάρων μὴ ἴσος βούλεσθαι εἶναι τοῖς παροῦσι, τὰ τε ἄλλα αὐτοῦ ἀνεσκόπουν, εἴ τί που ἐξεδεδιήτητο τῶν καθεστώτων νομίμων,

⁵⁵ Per la visione della stesura di un epigramma come opera di una comunità e non di un singolo, cfr. * ?

καὶ ὅτι ἐπὶ τὸν τρίποδά ποτε τὸν ἐν Δελφοῖς, ὃν ἀνέθεσαν οἱ Ἕλληνες ἀπὸ τῶν Μήδων ἀκροθίνιον, ἠξίωσεν ἐπιγράψασθαι αὐτὸς ἰδίᾳ τὸ ἐλεγεῖον τόδε⁵⁶

Ἑλλήνων ἀρχηγὸς ἐπεὶ στρατὸν ὤλεσε Μήδων,

Παυσανίας Φοῖβω μνήμ' ἀνέθηκε τόδε.

1) ἀρχηγὸς 'che è causa prima o origine' EUR. *Hipp.* 881 (parola, origine dei mali); 2) al neutro, elemento fondamentale PLAT. *Soph.* 243d, Id. *Crat.* 401d; sost. protettore SOPH. *OC* 60; principe, AESCHYL. *Ag.* 259 'sovrano'.

Come fece il Valla a districarsi nella traduzione 'dux'? Forse sciogliendo il termine nelle sue radici, o usando un buon lessico. I testi che riportano difatti il termine non soccorrono, né gli scolii,⁵⁷ e si può dire che il senso di 'dux' sia precisamente presente solo in questo passo.

2 «Ara Pisistrati» (Tucidide VI 54.7)

La tirannide dei Pisistratidi seppe costruirsi il consenso mantenendo le leggi precedenti ed esigendo dai cittadini non la decima, ma la ventesima, sui tributi; fece però in modo che i ruoli fondamentali nel governo di Atene fossero sempre occupate da qualcuno della famiglia.

Nell'elenco degli arconti dell'anno in cui Ippia, tiranno di Atene, vide il fratello Ipparco ucciso per mano dei 'tirannicidi' figurava il figlio di Ippia che portava il nome del nonno Pisistrato: il giovane arconte aveva dedicato un altare ai Dodici dèi nel mercato e un secondo altare ad Apollo nel *temenos* dedicatogli: la prima iscrizione venne cancellata anteriormente a Tucidide, mentre la seconda, che qui lo storico riporta, era ai suoi tempi ancora visibile e fu ritrovata nel 1877.⁵⁸

De ara in templo Pythio dicata a Pisistrato Hippiio

In Pythii Phoebi Pisistratus aede locavit

Imperii Hippiaades hac monumenta dedit sui.

V f. 129v; a c. m [7] v; Heresbach p. 162

2 hac] hec V, haec a, Heresbach

⁵⁶ Può essere interessante vedere come lo Stephanus trasformi il testo valliano verso una maggiore «eleganza» nel passaggio fra la sua prima e seconda edizione. Trascrivo prima il testo dell'incunabolo **a** con le correzioni (fra parentesi) della prima edizione Stephanus (1566):

Cuius cum alios actus sicubi leges atque instituta (patria instituta in aliquo eorum) transgressus esset considerabant tum quod aliquando tantum sibi tribuisset, ut in tripode quem apud Delphos Graeci, ex Medorum manibus (manubiis) primicias (-tias) consecraverant, privatim hoc elegium carmen (elegum carmen + nota a margine: inscribendum censuisse) inscriberet.

La seconda edizione dello Stephanus, invece: **HS 1594**

... tum etiam quod olim in tripode, qui Delphis erat, quem Graeci ex primitiis manubiarum a Mediis victis ablatum [Deo] dicaverant, hoc epigramma, carmine elegiaco scriptum ipse privatim inscribendum censuisset...

***L'allusione al termine «eleganza» è dovuto alla nota critica del filologo francese alla traduzione del Valla: anche in Pade*.

⁵⁷ Almeno negli scolii pubblicati (ma ce ne sono di inediti?): negli Scholia a Thuc. Hude uno chiarisce che il tripode si trova nell'ippodromo di Bisanzio; un secondo si sofferma sulla parola 'elegeion'.

⁵⁸ I. G. I², 761, nota in *Le Storie di Tucidide*, cur. G. Donini, vol. II, To, Utet 1982.

Imperii: nota a) nota a mg in HS 1564: *Legit Απόλλωνος Πυθίου sine εν. Vide ann. Nelle animadversiones a fine volume: Id est, Hippiae filius. Animadversiones, p. 153*

Il testo latino

2 *Hippiades*: no in diz.: cfr TLL. Valla inventa creando un calco simile a Priamides*

Il testo greco

Πεισίστρατος ὁ Ἰππίου τοῦ τυραννεύσαντος υἱός, τοῦ πάππου ἔχων τοῦνομα, ὃς τῶν δώδεκα θεῶν βωμὸν τὸν ἐν τῇ ἀγορᾷ ἄρχων ἀνέθηκε καὶ τὸν τοῦ Ἀπόλλωνος ἐν Πυθίου. καὶ τῷ μὲν ἐν τῇ ἀγορᾷ προσοικοδομήσας ὕστερον ὁ δῆμος Ἀθηναίων μεῖζον μῆκος τοῦ βωμοῦ ἠφάνισε τοῦπίγραμματος τοῦ δ' ἐν Πυθίου ἔτι καὶ νῦν δῆλόν ἐστιν ἀμυδροῖς γράμμασι λέγον τάδε:

μνημα τόδ' ἥς ἀρχῆς Πεισίστρατος Ἰππίου υἱός
θῆκεν Ἀπόλλωνος Πυθίου ἐν τεμένει.⁵⁹

3 Il ponte di barche (Erodoto IV 88.2 = AP VI 341)

Dario arriva sul Bosforo, dov'era stato costruito il ponte di barche che avrebbe permesso allo sterminato esercito dei Medi di varcare il Bosforo e passare in Europa. L'architetto del ponte, Mandrocle di Samo (I 85-87) fa dipingere un quadro che rappresenta la costruzione del ponte, con il re Dario seduto in prima fila e l'esercito che lo attraversava; lo consacra al tempio di Era, con l'apposita iscrizione che lo storico coscienziosamente riporta.

Nella successione testuale è il primo nell'ordine erodoteo che Trichet salta per inserirlo più tardi nella sezione 'Dedicatoria' al n. 63; Trichet rispetta l'ordine del Camerarius anche in questo capitolo.

In picturam Bosphori ponte transversi 63 - Laurentius Valla

Qui mare piscosum coniunxit Bosphoron, implens

Darii regis vota iubentis opus,

Iunoni Mandrocles haec monumenta dicavit,

⁵⁹Interessante la chiosa inserita dal margine del ms all'interno della riga nell'inc. a

Et Pisistratus Hippiae filius illius qui tyrannus fuit, avi referens nomen: dum imperaret aram duodecim deorum in foro dedicavit: atque Appollinis Pythii. Sed Epigramma areae, (sic; arae **HS1**) quae in foro posita erat | delevit: postea populus cum eam aram Augustius (sic; augustius HS1564) exedificavit. Nam illud Pythii | adhuc extat, quamvis obscuris litteris tamen vel nunc quoque apertum in haec verba | EPIGRAMMA DISTICHON. In Pythii ... ktl

HSteph. 1594

Et cum alii ex ipsis annum imperium apud Athenienses obtinuerunt, tum Pisistratus Hippiae [*filii*] illius qui tyrannus fuerat, avi nomen ferens : qui cum esset Archon [*& Archontis magistratum gereret*] aram duodecim deorum in foro dedicavit, & illam, quae est in Apollinis Pythii templo. Postea vero populus Atheniensis, cum amplificasset aram, quae erat in foro, epigramma [*in ea inscriptum*] delevit. At illud, quod erat in [*Apollinis*] Pythii [*templo*] nunc etiam apparet manifeste, quamvis sub obscuris literis (sic) sit scriptum, in haec verba: *In Pythii ...*

Esset honor Samiis unde corona sibi.

CAMERARIUS p. 66; Trichet f. 192v M f. 104r (*scriptio continua*; notevole man. rec. *epigramma quod dedicavit* [*non legitur] *onarum darii*); a c. 108v; b c. 93r; HERESBACH p. 399; HS p. 111 *mare*) *rate* Mab HERESBACH HS | *Bosphoron* Trichet b) - rum M HERESBACH HS ; *bosporum* a 2 *Darii*) *Darei* Ma, *Daraei* b

Il testo latino

** attenzione pure al titolo: transversus significa 'obliquo': gli esempi ciceroniani sono da confrontare... ponte è abl. di limitazione?

1 *piscosus*: VERG. *Aen.* 4.255; Ov. *Fast.* 3.581; SEN. *ben.* 6.7.3; calco preciso dell'agg. greco ἰχθυόεντα 3 *monumenta*: scompare l'accento al ponte di barche; **questo il motivo della variante rate***

Il testo greco: ERODOTO IV 88. 2

Μανδροκλῆς [...] ζῶα γραψάμενος πᾶσαν τὴν ζευξίν τοῦ Βοσπόρου καὶ βασιλέα τε Δαρεῖον ἐν προεδρίῃ κατήμενον καὶ τὸν στρατὸν αὐτοῦ διαβαίνοντα, ταῦτα γραψάμενος ἀνέθηκε ἐς τὸ Ἥραιον, ἐπιγράψας τάδε·

Βόσπορον ἰχθυόεντα γεφυρώσας ἀνέθηκε

Μανδροκλῆς Ἥρῃ μνημόσυνον σχεδίσας,

αὐτῷ μὲν στέφανον περιθείς, Σαμίοισι δὲ κῦδος,

Δαρείου βασιλέος ἐκτελέσας κατὰ νοῦν.

1 ἰχθυόεντα HOM. *Il.* XVI 746 (XVI 420 Valla: non lo traduce)

2 σχεδίη zattera> ponte di navi (anche in AESCH. *Pers.* 68)

4 ordine diverso dei contenuti: il v. 4 del greco diviene v. 2 in Valla

4-5-6 «Alii tripodes» (Erodoto V 59.1)

Erodoto, parlando delle ascendenze gefiree, ovvero cadmee, di Armodio e Aristogitone, testimononia di aver visto lui stesso caratteri cadmei nel tempio di Apollo Ismenio (Ismenio è un fiume che scorre vicino a Tebe) a Tebe in Beozia: sono incisi su tre tripodi e sono per lo più simili ai caratteri ionici.

Le tre iscrizioni sono con ogni probabilità dei falsi, creati *ad hoc* per certificare l'antichità del tempio: cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca* I, Roma 1967, 44 e 489).

La prima iscrizione fa riferimento ad Anfitrione, sposo di Alcmena, il quale, dopo aver ucciso involontariamente Elettrione, si era dovuto sobbarcare una spedizione contro i Teleboi, rei di avere in precedenza attaccato Elettrione; venne poi purificato da Creonte cognato di Laio e fratello di Giocasta.

64 Inscriptum tripodi ab Amphitcyone donato | Thebis - Laurentius Valla

Obtulit Amphitkyon me gentis Theleboorum.⁶⁰

M f. 130r (*scriptio continua*; il I testo epigrafico ed il secondo hanno a mg dx il notevole 'valliano': *epigramma*. Qui una mano rec. appose: *ad Thebas*. Al terzo, la mano *recentior* scrisse a mg. esterno '*tercium epigramma*'; la T iniziale di Tercium è stata eliminata, però, dalla rifilatura.); **a** 135v; **b** 117r; HERESBACH p. 487; HS p. 136.

tit.: Amphitcyonis Trichet ac, -tkyone pc

1 Obtulit] Optulit **Ma** | Amphitkyon Trichet, Amphitryon **Mab** Heresbach HS | Theleboorum) Teleboorum **M** Theleboorum **b** HS

Inc. b: notare che solo gli ultimi 2 epigrammi sono allineati a sinistra, mentre il primo è stampato come prosa.

65 Alio tripodi - Laurentius Valla

Scaeus in assueto pugilum certamine victor
me tibi sacravit speciosum munus Apollo.

M f. 130v; notevole 'valliano': *epigramma*; **a** 135v-136r; **b** 117r; HERESBACH p. 487; HS p. 135

1 in assueto] massueto **b** | pugilum) pugillum **a**

Il testo latino

1 *assuetus*: parola amata dagli elegiaci: *adsueta in arte* OV. *Pont.* 1, 5, 36; *adsuetas... artes* ID. *Rem.* 287; *assueto... amore* PROP. I 1, 36; *assueto... servitio* ID. 1, 4, 4; *assueto... ingo* ID. 2, 4, 4; et multi alii, nessuno con *certamen*.

2 *speciosus* nel senso di bello: spesso in QUINT.; *speciosior rhetorice quam dialectice* QUINT. 2, 20, 7; et *multi loci*.

66 Alio tripodi - Laurentius Valla

Laodamas ipsum tripodem sua in urbe Monarcha
Hoc insigne decus tibi magne dicavit Apollo.

M f. 130v (cfr. sopra); **a** c. 136r; **b** f. 117r; HERESBACH p. 488; HS p. 136

1 monarcha] monarchus Mab Heresbach HS; post monarchus, *fuit* add. **a**

Il testo dei tre epigrammi: Erodoto V 59

Εἶδον δὲ καὶ αὐτὸς Καδμήϊα γράμματα ἐν τῷ ἱρῷ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Ἰσμηνίου ἐν Θήβησι τῇσι Βοιωτῶν ἐπὶ τρίποσι τρισὶ ἐγκεκολαμμένα, τὰ πολλὰ ὅμοια ἐόντα τοῖσι Ἰωνικοῖσι. Ὁ μὲν δὴ εἷς τῶν τριπόδων ἐπίγραμμα ἔχει·

Ἀμφιτρύων μ' ἀνέθηκε θεῷ ἀπὸ Τηλεβοάων.

Ταῦτα ἡλικίην εἶη ἂν κατὰ Λάιον τὸν Λαβδάκου τοῦ Πολυδώρου τοῦ Κάδμου. Ἔτερος δὲ τρίπους ἐν ἐξαμέτρῳ τόνῳ λέγει·

⁶⁰; HS1 p. 352.

Σκαῖος πυγμαχέων με ἐκηβόλῳ Ἀπόλλωνι
νικήσας ἀνέθηκε τεῖν περικαλλές ἄγαλμα.

Σκαῖος δ' ἂν εἴη ὁ Ἴπποκόωντος, εἰ δὴ οὗτός γε ἐστὶ ὀάναθεὶς καὶ μὴ ἄλλος τῶντ' οὐνομα ἔχων
τῷ Ἴπποκόωντος, ἡλικίην κατὰ Οἰδίπουν τὸν Λαΐου. Τρίτος δὲ τρίπους λέγει καὶ οὗτος ἐν
ἑξαμέτρῳ·

Λαοδάμας τρίποδ' αὐτὸς ἐϋσκόπῳ Ἀπόλλωνι
μουναρχέων ἀνέθηκε τεῖν περικαλλές ἄγαλμα.

Il testo greco

L'epiteto omerico ἐκηβόλῳ è saltato. Nell'*Iliade* Valla non lo traduce, come non traduce, di norma, gli epiteti formulari.

7 «Acri sub Marte» (Erodoto V 77. 4 = AP VI 343)

Si è nel 506, nel momento in cui Atene si espande in Eubea, contro la città di Calcide. I calcidesi e gli alleati sconfitti vennero messi in ceppi e liberati per due mine a testa; i ceppi, che Erodoto dice di aver personalmente visto, vennero poi appesi sull'acropoli ateniese, 'vicino alle mura bruciate dei Medi'. Con la decima dei riscatti venne dedicata e posta a sinistra⁶¹ dell'entrata ai Propilei una quadriga di bronzo, di cui Erodoto poi riporta l'iscrizione.

67 Donarium decimarum Atheniensium

Attica perdomitis acri sub Marte iuventus
Boetum populis Chalcidicae manu
Damna reprenderunt vinculis et carcere caeco,
Quorum hae de decima stant tibi Pallas equae.

M f. 133v (*scriptio continua*; notevole valliano: *epigramma*); a c. 139r; b c. 120r; HERESBACH p. 408; HS pp. 138-39

1 iuventus] *viventis* a

2 Boetum] *Boeotum* HERESBACH HS | *Chalcidicae* Trichet a.c., *-dica* Trichet p.c.) *Chalcidicae* Mab HERESBACH HS

3 *reprenderunt*] *rependerunt* Mb HERESBACH HS | *caeco*] *caeto* b

4 *hae de a)* *iste ex M*, *istae ex b*

⁶¹ L'iscrizione è stata ritrovata in 2 esemplari, cfr IG I, 334a e IG I, 334, con un diverso ordine dei versi, e questo porta a far pensare che la quadriga originaria sia stata saccheggiata dai Persiani o sia perita nell'incendio dell'acropoli. PAUSANIA I, 28, 2, comunque, dice di vederla non a sinistra dell'entrata ai Propilei, ma a destra, vicino all'*Atena Promachos* di Fidia; bisogna però ricordare che le due fonti possono far riferimento a costruzioni differenti (Erodoto forse ai propilei di Pisistrato, Pausania a quelli di Mnesicle -437-432 a.C.-, che probabilmente Erodoto non vide mai, perché successivi alla colonizzazione di Turi, cui partecipò (444/443 a. C.); da ciò, per alcuni studiosi, la deduzione che poi lo storico nn fosse più tornato ad Atene.

Il testo latino

v. 3 rependo] CIC. cfr *omnes extremum cupiunt vitae reprehendere vinculum* LUCR. 3. 599; CIC. *Verr.* 2,3,20, § 51 di solito con *damnum*: *reparare* HOR. *Carm.* 4, 7, 13 *damna tamen celeres reparant caelestia lunae... inferre, facere... pochi vb...*

rependo *pesare in contraccambio, pagare, dare in contraccambio*

Il testo greco: Erodoto V 77. 4

Καὶ τῶν λύτρων τὴν δεκάτην ἀνέθηκαν ποιησάμενοι τέθριππον χάλκεον· τὸ δὲ ἀριστερῆς χειρὸς ἔστηκε πρῶτον ἐσιόντι ἐς τὰ προπύλαια τὰ ἐν τῇ ἀκροπόλει ἐπιγέγραπται δέ οἱ τάδε·

ἔθνεα Βοιωτῶν καὶ Χαλκιδέων δαμάσαντες
παῖδες Ἀθηναίων ἔργμασιν ἐν πολέμου
δεσμῷ ἐν ἀχλύόεντι σιδηρέῳ ἔσβεσαν ὕβριν·
τῶν ἵππους δεκάτην Παλλὰδι τάσδ' ἔθεσαν.

3 δεσμῷ ἐν ἀχλύόεντι APOLLOD. 4.927, ARAT. 908; OPP. 3.163

2.3.2 Il libro V, 'Epitaphia'

Il capitolo 15 del libro V (*caput XV* è scritto in un inchiostro più chiaro) si apre con un epigramma di Henricus Stephanus: per la prima volta non è Valla l'autore *primus* del capitolo, mentre di solito si rispetta l'ordine cronologico dei traduttori.

1 «Archedice Hippiae Proles» Tucidide VI 59 = Anthol. gr appendix II (sepulcralia) n. 5

Si tratta dell'epitafio di Archedice, figlia di Ippia figlio di Pisistrato di Atene.

Ad Atene, i giovani Armodio e Aristogitone uccidono Ipparco, fratello del tiranno Ippia. La tirannide di Ippia diviene più severa. Egli fa sposare sua figlia Archedice ad Eantide, figlio di Ippoclo tiranno di Lampsaco, sapendo che erano molto influenti su Dario. La tomba di Archedice si trova dunque a Lampsaco.

Per Aristotele, *Rhet.* 1367 b 19, autore dell'epigramma è forse Simonide di Ceo.

Trichet sbaglia nell'indicazione del nome del marito di Archedice.

Laurentius Valla - De Archedice filia Hippii, uxore vero Hippocli Lampsaceni

Propugnatoris Graiis qui praefuit Hippiae

Hac in humo proles conditur Archedice.

Qua patre, germanisque, viro, gnatisque tyrannis

In nullum tamen est facta superba nefas.⁶²

V f. 130r; Trichet 216r; il testo, nella colonna b DE CHE?? del ms, è accompagnato da un notevole interessante: Epigramma tetrastichon, ed è in scriptio continua: Propugnatoris Graium | qui praefuit hippie - Hac in humo | proles conditur Archadice - Que patre, germanisque, viro, gnatisque ty | rannis In nullum tamen est facta | superba nefas. Hippias cum tres.... (-a- ha un puntino sotto, -e- inserito in interlinea: Archadice Vac.)

a carta c. m [8] v; Heresbach p. 163

1 Graiis] gravi a | qui] quis a

3 qua] Quae a, Heresbach, HS

3 Stephanus 1594 (p. 452) ἡ πατρός τε, καὶ ἀνδρός, ἀδελφῶν] γρ. πατρός τ' ἀνδρός τε, ἀδελφ.

Il testo latino

1 *propugnator* LIV. XXVIII 19,18; *propugnator et custos imperi* CIC. *dom.* 129 (?Pompeo?); notare nella traduzione l'**equiparazione** Ateniesi = Greci**.

Il testo greco: TUCIDIDE VI 59

Ἰππόκλου γοῦν τοῦ Λαμψακηνοῦ τυράννου Αἰαντίδῃ τῷ παιδὶ θυγατέρα ἑαυτοῦ μετὰ ταῦτα Ἀρχεδίκην Ἀθηναῖος ὢν Λαμψακηνῷ ἔδωκεν, αἰσθανόμενος αὐτοῦς μέγα παρὰ βασιλεῖ Δαρείῳ δύνασθαι. καὶ αὐτῆς σῆμα ἐν Λαμψάκῃ ἐστὶν ἐπίγραμμα ἔχον τόδε·

ἀνδρὸς ἀριστεύσαντος ἐν Ἑλλάδι τῶν ἐφ' ἑαυτοῦ

Ἰππίου Ἀρχεδίκην ἥδε κέκευθε κόνις,

ἡ πατρός τε καὶ ἀνδρὸς ἀδελφῶν τ' οὖσα τυράννων

παίδων τ' οὐκ ἦρθη νοῦν ἐς ἀτασθαλίην.

1 ἀριστεύω 'eccellere, primeggiare'; in realtà *propugno* non è 'combatto in prima fila', ma 'difendersi, contrattaccare, gettarsi avanti in difesa': CIC. *Tusc.* 5.79 (bestie che difendono loro cuccioli): *LV sposta il significato.

2 κόνις *pulvis*, (HOM. *Il.* IX 385; cenere in *Il.* XVIII 23, non tradotto dal Valla) più che *humus*

4 ἀτασθαλίη 'sciocca presunzione, orgoglio insensato': HOM. *Il.* XXII 104, HOM. *Od.* I 34, HES. *Th.* 209, Hdt. II 111.2 (come traduce il Valla?), *alii*.

2 Megista (Erodoto VII 228)

Erodoto riporta le tre iscrizioni incise sulle sepolture dei caduti alle Termopili. Megista (Hdt VII 219) fu l'indovino che, alle Termopili, annunciò ai 300 Spartiati di Leonida che sarebbero morti all'aurora.

⁶² L'edizione Stephanus 1574 p 153-54 dà 2 versioni del testo poetico: affianca a destra dell'epigramma col testo uguale a Trichel la seguente resa: *Hippiae apud Graios columem virtutis adepta / Archedice soboles hac tegitur sub humo: / Cui vir erat princeps, princeps prolesque, parensque, / Et fratres: haudque est facta proterva tamen.* Nell'edizione 1594 dà una terza versione: *Hippiae apud Graecos laudem virtutis adepti / Hic pulvis prolem contegit Archedicen, / Quae Reges habuit, patrem, fratresque, virumque, / Et natos, haudque est facta superba tamen.*

Sulle attribuzioni di paternità degli epigrammi puntualizza D. PAGE, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981, pp. 231-34: la paternità simonidea va solo all'epigramma per Megistia. Cfr. nota Utet II p. 462

75 In Megistram vatem - Laurentius Valla

Nobilis hoc bustum est (Medi occidere) Megistae

Sperchion ad fluvium (non sed inultus) obit.

Qui vates o quamvis obitum praesciret adesse,

Spartae haud sustinuit deseruisse duces.⁶³

Trichet p. 232v; **M** f. 205v (*scriptio continua*; notevole valliano: *epigramma vatis*; man. rec. add. *Megiste*); **a** 210v; **b** 180v; HERESBACH p. 716; CAMERARIUS pp.93-94 (tit.: Τῷ Μεγιστίᾳ μάντει τὴν ἀμφὶ Λεώνιδαν; HS p. 200

2 Sperchion] -chium **Mab** | fluvium Trichet+**b**] fluvium **Ma** | inultus] multis **M**

3 o quamvis obitum Trichet+**b**] obitum quamvis **M a** Heresbach | praesciret] presciret **M**

Il testo latino

1 *bustum* LUCR. III 906; MART. V 37. 14; 'tomba, sepolcro' PLAUT. *Bacc.* 938; CATULL. 64. 363; 'ceneri, resti, salma' LUC. VIII 850; PROP. IV 7. 34; *busta urbium* = rovine di città PLIN. *Nat. Hist.* 2. 206; *vetus bustum* = vecchio cadavere = vecchia decrepita PRIAP. 57.1; 'distruzione': *tu, bustum rei publicae* CIC. *Pis.* 9; PROP. II 1. 27.

Il testo greco: Erodoto VII 228

Λακεδαιμονίοισι μὲν δὴ τοῦτο, τῷ δὲ μάντι τόδε·

Μνήμα τόδε κλεινοῦ Μεγιστίᾳ, ὃν ποτε Μῆδοι

Σπερχειὸν ποταμὸν κτεῖναν ἀμειψάμενοι,

μάντιος, ὃς τότε Κῆρας ἐπερχομένας σάφα εἰδὼς

οὐκ ἔτλη Σπάρτης ἡγεμόνα προλιπεῖν.

2 ἀμειψάμενοι nel senso di 'attraversare' HOM. *Il.* IX 409, *alii post* Hom.

3 le Chere = *obitum*, cfr HOM. *

4 ἡγεμόνα un solo *dux*, in realtà: ma cfr. la traduzione italiana: « [...] l'indovino che allora, pur certo dell'approssimarsi delle Chere, / non tollero di abbandonare i comandanti di Sparta». ⁶⁴

2.4 Epigrammi omessi dal Trichet

Né Camerarius, né Trichet riportano altri epigrammi che si ritrovano nei due storiografi greci tradotti dal Valla. Non sono di grande importanza, né bellezza; ci si può soffermare su di essi solo brevemente.

⁶³ Attenzione: nell'inc. a il liber VII inizia a 173r; a 212v inizia il lib. VIII, ma a titola, errando: *septimus*.

⁶⁴ Trad. di F. Bevilacqua, in ERODOTO, *Le Storie, Libri V-IX*. A cura di Aristide Colonna e Fiorenza Bevilacqua, Torino, Utet 1996.

1 Erodoto VII 228

Terdecies centum hic certarunt millibus (sic omnes, sma invece:) olim:

E Peloponneso bis modo mille viri.

M 205v notabile: *epigramma cunctorum*; **a** 210v = **b** 180v = Heresbach p. 716 = HS p. 200
millibus] *milibus* Ma

Μυριάσιν ποτὲ τῷδε τριακοσίαις ἐμάχοντο
ἐκ Πελοποννήσου χιλιάδες τέτορες.

2 Il secondo epigramma non riportato (ERODOTO VII 228) è tra i più famosi pezzi della letteratura greca.

ᾠ ξεῖν', ἀγγέλλειν Λακεδαιμονίοις ὅτι τῇδε
κείμεθα, τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι.

M f. 205v (*scriptio continua*; notabile valliano: *epigramma Spartiatarum*) **a** 210v; **b** 180v; Heresbach p. 716 = HS p. 200

Nos Lacedaemoniis refer hīc peregrine iacentes
Exhibito illorum vocibus obsequio.

3 ERODOTO VIII 96. 2

La vittoria greca a Salamina (480 a. C.): è il momento di Aristide e del massacro dei Persiani a Psittalia. Lo Zefiro spinge molti relitti sul promontorio Coliade (20 stadi a sud-est del Falero, cfr. PAUSANIA I 1, 5). E' l'occasione per Erodoto per citare un oracolo, secondo il quale «Le donne di Coliade faranno l'arrosto con i remi» (trad. di Fiorenza Bevilacqua, su una correzione testuale).

Horrebunt remis mulieres Coliadenses.

M f. 215v (*scriptio continua*; il notabile valliano *oraculum* è stato eraso*); **a** c. 227r; **b** c. 195r (l'esametro non è riconosciuto come tale ed è inglobato nella prosa); HERESBACH p. 768; HS p. 214 (l'epigramma è riportato in centro colonna).
1 remis) remos **M** **b**, -i- s.l. (stessa mano di M); *remis* **a** HERESBACH, HS

Il testo greco: ERODOTO VIII 96. 2

Τῶν δὲ ναυηγίων πολλὰ ὑπολαβὼν ἄνεμος ζέφυρος ἐξέφερε τῆς Ἀττικῆς ἐπὶ τὴν ἡίονα τὴν καλεομένην Κωλιάδα, ὥστε ἀποπεπλῆσθαι (spaziato mio) τὸν χρησμὸν τὸν τε ἄλλον πάντα τὸν περὶ τῆς ναυμαχίης ταύτης εἰρημένον Βάκιδι καὶ Μουσαίῳ καὶ δὴ καὶ κατὰ τὰ ναυήγια τὰ ταύτη ἐξενειχθέντα τὸ εἰρημένον πολλοῖσι ἔτεσι πρότερον τούτων ἐν χρησμῷ Λυσιστράτῳ Ἀθηναίῳ ἀνδρὶ χρησμολόγῳ, τὸ ἐλελήθεε πάντας τοὺς Ἑλλήνας·

«Κωλιάδες δὲ γυναῖκες ἐρετμοῖσι φρύξουσιν.»⁶⁵

La lezione trādita ἀποπλῆσαι è certamente corrotta: quello che occorre è una forma passiva, ragione per cui il Buttmann, ad esempio, ha congetturato ἀποπλῆσθαι, e il Hude ἀποπεπλῆσθαι. Ma già il Valla aveva giustamente tradotto *ut impletum sit*, in base, crediamo, al semplice buonsenso! G. B. ALBERTI, «Bollettino dei Classici» (1959) p. 82.

Il testo latino (dall'inc. b)

Porro naufragiorum pleraque ventus zephyrus ex Attica moliens absportavit in oram nomine Coliadem, ut impletum sit (spaziato mio) oraculum cum de ceteris quae ad pugnam navalem pertinent faciens mentionem, tum vero de naufragiis illuc evectis a Bacchide et Musaeo multis antea annis praedictum, ac reddito (-tum HS correttamente, e forse Heresbach*) Lysistrato Atheniensi viro sortilego quod omnes Graecos latuerat. "Horrebunt remos mulieres Coliadenses".

- *implere oraculum* cfr. *implere promissum* SEN. *Contr.* 9, pr. 1; *prodigium* PLIN. *Nat. Hist.* X 41; *omne consilium* TAC. *Hist.* I 16.4 (ktl)
- *sortilegus* profetico HOR. *Ars* 219; sost. in CIC. *Div.* I 132
- *horreo*+ abl.: *seges horruit hastis* VERG. *Ge.* 2.142 (gli esempi sono poco calzanti).

2.5 Frammenti omerici in Erodoto e Tuciddide

Il Valla incontrò anche delle citazioni omeriche, due delle quali abbastanza ampie. Riporto il testo delle versioni perché da un lato si ha modo di poter confrontare, seppure per un minimo lacerto, la versione in prosa dell'Iliade con quella in esametri, dall'altro -nel caso dell'Inno- quello di poter meglio comprendere l'acquisita perizia metrica e l'ampiezza dello stile versorio del Valla.

1 Erodoto II 116 ~ *Il.* + *Od.*

Erodoto cita Omero come fonte autorevole per provare l'arrivo in Egitto di Paride.

⁶⁵ La lezione del greco è fricousi, *horreo*; fruzcoisi è correzione di Kuhn (così l'apparato MASARACCHIA; cfr. alii

Valla aveva tradotto (Trad. Il. VI 169-171): *Tum descendens in thalamum odoratum ac fragrantem scrinia adit aperitique, in quibus pep̄li doctissimis Sidoniarum feminarum elaborati manibus repositi erant, quos ex Sidone speciosus Alexander attulerat ea navigatione, qua ad Troiam rediit Helena abducta.*

La traduzione di Valla (testo in HS p. 58 = HS1 p. 148 et in a c. 51r-v)⁶⁶

Meminit enim huius rei in Laudanda virtute Diomedis: ita versibus inquiens.

Picturata inerant ibi pallia: opus mulierum Opus **a**
Sidonidum, quas ipse Paris formosus ab urbe ipse om. **a** | **formosus**) -sas **a***
Sidonia duxit, sulcans freta lata carinis,
Cum retulit magnis Helenam natalibus ortam. rettulit **a**lliadis ζ HS+HS1 a mg
 Meminit quoque in Odyssea his versibus.
Hoc habuit Iove nata probum praesensque venenum,
Quod Polydamma sibi Thonis donaverat uxor: -damna **a**
Aegypti quae terra ferax fert plurima mixtim, Aegypti) -pto **a**
Multa quidem proba, multa autem damnosa venena. Od. δ HS+HS1 a mg

Haec quoque alia ad Telemachum Menelaus inquit,

Huc etiam Aegypto dii me tenere reverti hunc **a** con circ sopra huc; c̄ con lineeta sopra in **a**
Conantem, quibus haud tuleram solennia sacra. Od. δ HS??-HS1 a mg

In his carminibus fatetur Homerus (Homerus declarat a) se nosse errationem (errorem a) Alexandri in Aegyptum.

Il testo greco: Erodoto II 116

λέγει δὲ τὰ ἔπεα ὧδε·

ἐνθ' ἔσαν οἱ πέπλοι παμποίκιοι, ἔργα γυναικῶν
 Σιδονίων, τὰς αὐτὸς Ἀλέξανδρος θεοειδῆς
 ἤγαγε Σιδονίηθεν, ἐπιπλὼς εὐρέα πόντον,
 τὴν ὁδὸν ἦν Ἑλένην περ ἀνήγαγεν εὐπατέρειαν.

[Ἐπιμένηται δὲ καὶ ἐν Ὀδυσσεΐῃ ἐν τοῖσδε τοῖσι ἔπεσι·

τοῖα Διὸς θυγάτηρ ἔχε φάρμακα μητιόεντα,
 ἐσθλά, τά οἱ Πολύδαμνα πόρεν Θῶνος παράκοιτις
 Αἰγυπτίῃ, τῇ πλεῖστα φέρει ζείδωρος ἄρουρα
 φάρμακα, πολλὰ μὲν ἐσθλά μεμιγμένα, πολλὰ δὲ λυγρά.

⁶⁶ Dall'incunabolo 1475, che mantiene i versi separati, ma non tutti, ho fatto copia incompleta:

Meminit enim huius rei in Laudanda virtute Diomedis: ita versibus inquiens.

Picturata inerant ibi pallia: opus mulierum

Sidonidum: quas ipse Paris formosus ab urbe

Sidonia duxit: sulcans freta lata carinis. Cum retulit magnis Helenam natalibus ortam | *meminit quoque in Odyssea huius versibus.*

Hoc habuit Iove nata probum: praesensque venenum.

Quod Polidamma sibi Thonis donaverat uxor...

Καὶ τὰδε ἕτερα πρὸς Τηλέμαχον Μενέλεως λέγει·
 Αἰγύπτῳ μ' ἔτι δεῦρο θεοὶ μεμαῶτα νέεσθαι
 ἔσχον, ἐπεὶ οὐ σφιν ἔρεξα τεληέσσας ἑκατόμβας.]

2 Al libro terzo (III 104. 4-5) Tucidide, narrando i fatti di Delo, cita due diversi brani dell'*Inno omerico ad Apollo*, che non vengono accolti né da Camerarius né da Trichet, forse per il loro carattere 'religioso' estraneo ai fini e all'identità delle loro raccolte.

Fuerat autem alias prisca memoria ingens apud Delon cele- | **g [vi] r** britas Ionum [...] et civitates choros ducebant. (III 104 4) Quae ita fuisse declarat in primis Homerus his versibus **quae (qui ms)** sunt ex prohoemio Apollinis.

Tunc tibi magnopere in Delo mens gestit Apollo
 cum natis quotiens cum coniugibusque frequentes:

Iones influxa celebrant tua compita vestae
 cestibus et variis certamina sacra choraes.

Oblectant referuntque (-rent ms?) tuas modulamine laudes.

Quod autem et musicis certamine proposito, illuc se certaturi conferebant in his versibus indicant (-cat Heres.) qui sunt ex **exodem praemio** (*sic!* eodem proemio ms! + Heres). Siquidem Deliacum foeminarum chorum laudans, ita versus eius laudationis finit, in quibus et sui ipsius meminit:

Verum age dum nobis assis cum phoebe diana

Vos etiam cunctae me discedente valet. discedente Heres.

Et memores estote mei: post hac homo si quis

venerit huc alius peregre, dicatque puellae

quis vir in his versans unquam lepidissimus oris

pectora praecipue demulsit vestra canendo,

vos uno assensu sic respondete faventes:

vir qui luminibus captus Chion incolit altam.

(III 104 6) His Homerus significavit **iam olim** (**dum ms**) apud Delon magnum conventum ac festum consuesse celebrari. Ad quam postea et insulani et Athenienses **choros cum sacris** (**certamen ms**) constituerunt (missitarunt Heresbach).

Manoscritto Vat. Lat. 1801 f. 69v: marginale 1: Carmen hym | nicum himen

marginale interno a f. 70r all'altezza di *Verum*: Carminis eide | alia pars

Incunabolo: i versi sono in *scriptio lyrica** alle cc. g [v]v + g [vi]r; Heresbach p. 89

Il testo greco: Thuc. III 104, passim

ἦν δέ ποτε καὶ τὸ πάλαι μεγάλη ξύνοδος ἐς τὴν Δῆλον τῶν Ἰώνων τε καὶ περικτιόνων νησιωτῶν [...] καὶ ἄγων ἐποιεῖτο αὐτόθι καὶ γυμνικὸς καὶ μουσικὸς, χοροὺς τε ἀνῆγον αἱ πόλεις. δηλοῖ δὲ μάλιστα Ὅμηρος ὅτι τοιαῦτα ἦν ἐν τοῖς ἔπεσι τοῖσδε, ἃ ἔστιν ἐκ προοιμίου Ἀπόλλωνος·

ἀλλ' ὅτε Δῆλῳ, Φοῖβε, μάλιστα γε θυμὸν ἐτέρφθης,

ἔνθα τοι ἔλκεχίτωνες Ἰάονες ἠγερέθονται
 σὺν σφοῖσιν τεκέεσσι γυναιξί τε σὴν ἐς ἀγυιάν·
 ἔνθα σε πυγμαχίῃ τε καὶ ὀρχηστῷ καὶ ᾠοιδῇ
 μνησάμενοι τέρπουσιν, ὅταν καθέσωσιν ἀγῶνα.

ὅτι δὲ καὶ μουσικῆς ἀγὼν ἦν καὶ ἀγωνιούμενοι ἐφοίτων ἐν τοῖσδε αὖ δηλοῖ, ἃ ἐστὶν ἐκ τοῦ
 αὐτοῦ προοιμίου· τὸν γὰρ Δηλιακὸν χορὸν τῶν γυναικῶν ὑμνήσας ἐτελεύτα τοῦ ἐπαίνου ἐς τάδε
 τὰ ἔπη, ἐν οἷς καὶ ἑαυτοῦ ἐπεμνήσθη·

ἄλλ' ἄγεθ', ἰλήκοι μὲν Ἀπόλλων Ἀρτέμιδι ξύν,
 χαίρετε δ' ὑμεῖς πᾶσαι. ἐμεῖο δὲ καὶ μετόπισθε
 μνήσασθ', ὅπποτε κέν τις ἐπιχθονίων ἀνθρώπων
 ἐνθάδ' ἀνείρηται ταλαπείριος ἄλλος ἐπελθών·
 ὦ κοῦραι, τίς δ' ὕμιν ἀνὴρ ἥδιστος ᾠοιδῶν
 ἐνθάδε πωλεῖται, καὶ τέφ' τέρπεσθε μάλιστα;
 ὑμεῖς δ' εἰ μάλ' αὖ πᾶσαι ὑποκρίνασθαι ἀφήμως·
 'τυφλὸς ἀνὴρ, οἰκεῖ δὲ Χίφ' ἐνὶ παιπαλοέσση.'

τοσαῦτα μὲν Ὅμηρος ἐτεκμηρίωσεν ὅτι ἦν καὶ τὸ πάλαι μεγάλη ξύνοδος καὶ ἑορτὴ ἐν τῇ Δήλῳ.

*

*

*